



Qualche volta ci piace

Anno nuovo problemi ...

A. Aveta, pag. 2

Il Natale di Martin ...

G. C. Comes, pag. 3

Natale a Caserta

A. Giordano, pag. 4

Dio salvi Francesco!

G. C. Comes, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 6

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 7

Grazie sardine

N. Melone, pag. 8

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 11

La morale apparente ...

F. Corvese, pag. 12

Favole e altre storia

V. Corvese, pag. 13

Le parole ... importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Il vischio, la magia ...

L. Granatello, pag. 14

Lo scurnuso

U. Sarnelli, pag. 15

era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

In scena

M. Natale, pag. 16

Danza in Volo

C. Dima, pag. 17

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 17



Il Caffè tomerà in edicola a gennaio 2020
A tutti buone feste e buon anno nuovo

Pregustando

A. Manna, pag. 18

7^a arte

D. Tartarone, pag. 18

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

Basket serie D

G. Civile, pag. 19

La magia e il rischio ...

R. Monaco, pag. 20

Mercadante sinfonico

M. Fresta, pag. 20

Le Botteghe, gli Artigiani, i Professionisti
di Via Pollio, nel Centro di
Caserta, augurano a tutti

Buone Feste

Questo è solo
l'inizio



Auguri a tutti e pace, *shalom*, non soltanto agli uomini di buona volontà, altrimenti si corre il rischio di farceli fra di noi, 'sti auguri, e di essere additati come i soliti giacobini, o snob, o - al peggio - *radical chic*. Anche se così, a far gli auguri a tutti indistintamente, si corre il rischio d'esser tacciati di ecumenismo o buonismo... e se sei buono sei anche evidentemente fesso; ma che ci vuoi fare, per certi lupi l'acqua è torbida a prescindere e se non sei stato tu il maldicente è stato tuo padre, o tuo nonno, o qualcuno che ti assomigliava, poco importa.

Quest'ultimo numero del 2019 si apre e si chiude con due presepi, uguali ma diversi. «Buongiorno Giovanni ti invio in allegato il tuo presepio preferito aggiornato e a colori. L'elemento nuovo è che l'ho dedicato ai bambini migranti che raggiungono la riva e per culla hanno un giubbotto salvagente [...] Gust» è il messaggio di accompagnamento col quale Gustavo Delugan ha inviato la foto della nuova versione del presepe che avevamo già pubblicato due anni fa. Rispetto all'essenzialità di quella prima versione, tre sassi a rappresentare la Natività, l'aggiunta del brandello di salvagente ricollega questo presepe all'immagine che pubblichiamo in ultima pagina, che, in un momento diverso dell'anno, sarebbe soltanto una bellissima foto, di quelle che facendo cronaca la trascendono e la superano, ma che con grande sensibilità la signora Monaco ha abbinato all'email con cui ha inviato l'articolo sul presepe - corredato, appunto, da quell'immagine epifanica - scrivendo, soltanto, «spero vi piaccia». Sì, signora, il suo contributo natalizio al Caffè ci è piaciuto molto e siamo sicuri piacerà.

Quest'abbondanza di presepi sul Caffè potrebbe essere considerata un tributo al Papa - non bastassero gli auguri che gli rivolge Carlo Comes - ma è piuttosto, a dire il vero, un riconoscimento del fatto che sarà stato anche inventato altrove, ma ormai il presepe - come la pasta, la pizza e il caffè - è uno dei vanti e dei simboli riconosciuti della napoletanità (con-cetto che, a seconda della distanza fisica o mentale di chi lo usa, tende a includere anche troppo del Meridione; ma Caserta, parafrasando Tommaso Pisanti, è la "Porta Nord").

(Continua a pagina 6)

Anno nuovo problemi nuovi

Si chiude una fase per il governo dopo il sì del Senato alla manovra. La Camera dovrà solo approvare il testo senza poter apportare alcuna modifica. Un risultato importante che chiude una fase difficile. Il ministro dell'Economia Gualtieri parla di «piccolo miracolo». «Con un governo insediato da pochi mesi, che ha ereditato una situazione difficile, questa legge di bilancio può essere considerata un piccolo miracolo». «Il voto del Senato ci consegna una maggioranza solida e coesa e una manovra che esce non solo confermata ma anche rafforzata nel suo impianto».

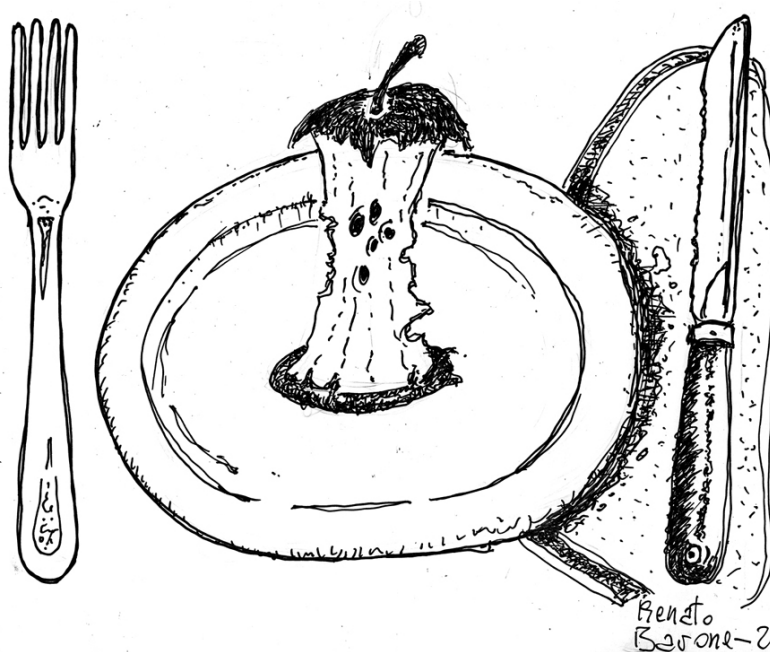
A gennaio si apre un'altra fase. Si attende la nuova agenda politica, il cronoprogramma fino al 2023. I partiti di maggioranza saranno chiamati a condividere le priorità per il Paese. Renzi intervenendo al Senato ha detto: «Non neghiamo la fiducia al governo ma chiediamo un cambio di passo affinché il 2020 sia l'anno della ripartenza». Conte esprime fiducia. «Andiamo avanti - dice - è stato un anno impegnativo, abbiamo una responsabilità nei confronti del Paese». Nel M5S invece continuano le tensioni. Sulla manovra ha votato contro Paragone e quattro senatori sono stati assenti. L'arrivo a Roma di Grillo per incontrare di nuovo i parlamentari 5S ha avuto il significato di dare sostegno al governo e fiducia al Movimento. «Io sono fiducioso, o adesso chiudiamo questa legge economica molto interessante: si chiude con pochi soldi e ci saranno delle sorprese», ha detto Grillo. «Con Grillo c'è consonanza. Consideriamo questo governo una grande opportunità», dice a "Di Martedì" Conte, che alla domanda se si

sente meglio con la Lega o con il Pd risponde «Mi sento più confortevole con questo esecutivo», «più consoni in questo programma».

Il governo più compatto sta scompaginando un po' l'opposizione. Salvini in difficoltà, propone alla maggioranza un comitato di salvezza nazionale per affrontare le cinque priorità del paese. «Sediamoci attorno a un tavolo e troviamo un accordo sulle cinque priorità del Paese: risparmio, politiche di crescita, giustizia, infrastrutture e salute, prima che sia troppo tardi. Poi si torna a votare», dice su Fb il leader della Lega. «Non ci sto» dice nell'intervista al Corriere la Meloni, che giudica «incomprensibile la proposta bipartisan di Salvini, peraltro fatta a Pd e M5s prima di sottoporla ai suoi alleati. Mi sembra un modo alquanto strano di tenere i rapporti nella propria coalizione». Un no chiaro viene Zingaretti, che risponde: «Io apprezzo la proposta di Salvini, non sono contro l'idea di una maggiore disponibilità del maggiore partito dell'opposizione, ma chiedo a Salvini coerenza e il primo banco di prova è la legge elettorale».

Di cose nuove per il nuovo anno ce ne sono. C'è in vista il referendum confermativo sul taglio dei parlamentari. Sono state raccolte le firme sufficienti già prima della data ultima del 12 gennaio. Dopo il via libera della Cassazione ci saranno sei mesi di tempo per tenere la consultazione, per cui se si andasse al voto anticipatamente si andrebbe a votare con il vecchio sistema. Ora ci si chiede se il referendum avrà l'effetto di allungare la

(Continua a pagina 4)



Il Natale di Martin Avdeic

«Chi non ha il Natale nel cuore,
non lo trova sotto l'albero».

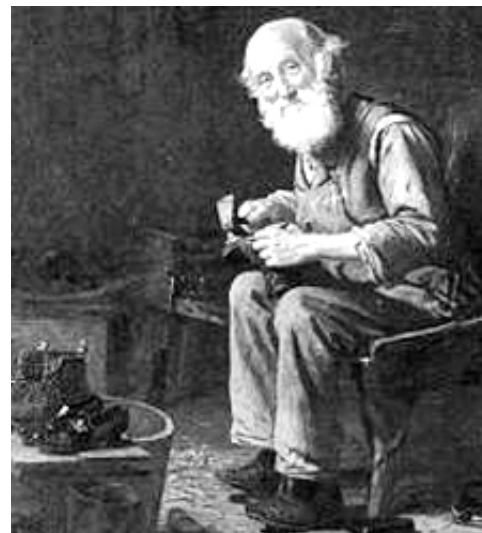
Roy L. Smith

Il Natale è d'intorno. Il mondo, però, vive, senza soluzione di continuità, le sue immani ingiustizie. Gli egoismi straripano oltre i muri alzati per difenderli. Le guerre, i cui sinistri bagliori riverberano da tante parti del globo, non si fermano. Il pianeta tradito dagli interessi dei grandi, che sanno solo far di conto, ma non distinguono più il bene dal male, e quest'ultimo, di fatto, privilegiano, conta i giorni che lo separano dal punto di non ritorno. Gli uomini e le donne di buona volontà son derisi e inascoltati. Milioni di senza terra, senza diritti, senza futuro vagano nel deserto di una umanità che consuma, con fame nevrotica, tutto, anche la propria coscienza, dimenticando il senso profondo e vero della solidarietà e dell'accoglienza. Le pietre d'inciampo sono imbrattate per cancellare memorie che sono dell'umanità vergogna.

Il Natale è d'intorno. I ragazzi sulle piazze tengono stretta la speranza, presidiano la civiltà, rivendicano futuro, libertà, giustizia, fraternità. Si mettono di traverso ai ladri che ci portano via le risorse del suolo, l'aria, l'acqua, i monti le foreste che sono di tutti. Spero sappiano resistere alle sirene del consumismo insensato che corre verso cose che non emozionano e che alla fine della corsa lasciano macerie che non possono più essere smaltite.

Il Natale è d'intorno. Sento nell'aria una voce sommessa che racconta di Martin Avdeic, un ciabattino uscito dalla mente di Lev Tolstoj, come Pinocchio dal ciocco di legno. La sua bottega è sotto la strada, dalla finestra vede solo i piedi delle persone che passano, le riconosce dalle scarpe che ha riparato. Martin, solo al mondo dopo la morte della moglie e dei figli, senza speranza e voglia di vivere, arrabbiato

con Dio. Un giorno un santo vecchio del suo villaggio natio va a trovarlo e gli indica la strada da seguire per ritrovare sé stesso e la fede. Fu così che una sera, addormentatosi su una pagina del Vangelo di Luca, che parla della Maddalena, sente una voce che gli dice: «Martin! Guarda fuori domani, perché io verrò». La mattina successiva, Martin ripensa a quella voce, mentre il vecchio Stapanic spala la neve davanti alla sua finestra. Fa un gran freddo, perciò Martin lo invita a entrare e riscaldarsi. E mentre Stapanic si scuote la neve di dosso, bevono the caldo e parlano. Martin gli racconta della voce che in sonno gli ha parlato. Stepanic, commosso e ristorato, lo ringrazia e va via, lasciandolo al suo lavoro. Martin cuce uno stivale e ogni tanto guarda alla finestra. Fuori una donna intirizzita, in vestito di stracci, prova a fare scudo contro il vento, col suo corpo, a un bambino che tiene stretto al petto. Martin corre fuori e invita la donna a entrare in bottega. Offre a lei e al suo bimbo il pane e la zuppa che bolle sul fuoco. La donna è la moglie di un soldato mandato lontano e mai ritornato, povera di tutto, che ha impegnato anche il suo unico scialle. Martin le dà un suo vecchio mantello e le monete per riscattare lo scialle. Raccolte con un sorriso le benedizioni della donna, torna al suo lavoro, sempre attento a ciò che avviene fuori dalla finestra. Ora passa una donna che vende mele. Un ragazzo magro come un chiodo prende un frutto e prova a scappare. La donna lo afferra per i capelli, il ragazzo strilla. Martin ritorna di corsa in strada. Rabbonisce la donna che vuol portare il ragazzo alla polizia, impone a questi le scuse e gli compra la mela desiderata. Mentre la donna sta per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo, pentito e piangente, si fa avanti e dice: «Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada». Martin si risiede al suo banchetto, ma, ormai, si è fatto buio e



non riesce più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccoglie i suoi arnesi, spazza via i ritagli di pelle dal pavimento e accende una lampada; poi, prende la Bibbia dallo scaffale. Vuole aprirla alla pagina sulla quale si era addormentato e aveva sognato, ma il libro s'apre in un altro punto. S'odono dei passi, Martin si volta. Una voce gli sussurra all'orecchio: «Martin, non mi riconosci?». «Chi sei?», chiede Martin. «Sono io», dice la voce. E da un angolo buio della stanza esce Stepanic, sorridente e poi svanisce come una nuvola. «Sono io!», dice di nuovo la voce e appare la donna col bambino in braccio. Sorridono entrambi, prima di scomparire. «Sono io!». Ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela appaiono a loro volta, sorridono e si dissolvono. La voce tace. Martin prende a leggere il Vangelo là dove il libro si è aperto: «ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste» e, in fondo alla pagina: «quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Martin allora comprende ed è contento. È venuto da lui e lui ha saputo accoglierlo.

Quanti di noi sapremo fare altrettanto, almeno a Natale?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

«Γνώθι σαυτόν, *conosci te stesso*»

Natale a Caserta

Le donne in prima linea anche per il Natale. Papa Francesco docet. Questa volta sono le donne della Fidapa - Federation of Business and Professional Women - presenti in tutto il mondo e unite per celebrare insieme ad altre associazioni una delle festività più suggestive dell'anno, il Santo Natale. Oltre millecinquecento, anche di fedi diverse, ma con un'unica mission, quella di valorizzare e sostenere le iniziative delle donne in maniera concreta, secondo le esigenze del territorio. È l'impegno e l'augurio 2019 che le *fidapine* si sono scambiate qualche giorno fa per l'imminente Natale, ritrovandosi tutte per una pizza e un gioioso brindisi in una location casertana. Ed è al nostro habitat che quest'anno la Fidapa, insieme ad altre associazioni casertane, rivolge la sua attenzione. Lo fa con una chiamata alle armi sollecitando le socie a leggerne gli aspetti positivi e negativi per trovare soluzioni e dare una svolta all'uscita dal tunnel. Una lettura attenta e precisa, quasi puntigliosa, attraverso un questionario che è una sorta di drone che vola alto sulla nostra testa e ci legge. "Mappa del rischio in città" è il titolo. Seguono tre sezioni con rispettivi sottotitoli: 1. *Strade a rischio*, 2. *Degrado*. 3. *Proposte*. E non basta. Il documento prosegue nella sua elencazione di cose da vedere, fare, tutelare o smantellare, entrando nei particolari di ciascuna sezione, e ci interpella.

«**Strade a rischio** - Indica i possibili rischi: buche, manto stradale rovinato, mancanza di marciapiedi, incroci pericolosi, insegne che ostruiscono il passaggio, tombini otturati, mancanza di caditoie, sacchetti di spazzatura abbandonati lungo le strade, lampioni spenti, corsie per le piste ciclabili occupate da auto in sosta, marciapiedi imbrattati di cacche di cani, strade che diventano torren-

ti in caso di pioggia, parcheggi selvaggi in doppia fila.

Degrado - Palazzi, chiese ed edifici scolastici da segnalare per la presenza di parti a rischio, giardini e aree verdi incolti che diventano ricettacoli di immondizia, panchine divelte, accumulo di sporcizia presso gli esercizi commerciali per abbandono a terra di residui di cibo e bottiglie, inquinamento da smog, inquinamento acustico e schiamazzi notturni, passaggi a livello con le sbarre alzate al passaggio del treno».

Qui finisce la *pars destruens* e inizia la *pars construens*.

«**Proposte** - Contributo di idee per riqualificare il Centro storico e la ZTL, controllo dei permessi di attraversamento ZTL, pullman elettrici e corsie dedicate, cosa deve fare il Comune, cosa chiedere ai commercianti, aumento degli spazi per giostrine, scivoli e altalene con periodica cura della manutenzione, abbattimento delle barriere architettoniche, controllo e prevenzione della microcriminalità e di episodi di illegalità e bullismo, controllo del traffico».

Un documento che ognuno di noi dovrebbe fare proprio, a partire dal Sindaco, dalla Giunta e dai Consiglieri comunali, ai quali è diretto. Un documento come una leva per azionare finalmente la cittadinanza attiva, della quale spesso si parla ma che poco si pratica. Un documento come un vademecum per l'anno nuovo che è alle porte. «Γνώθι σαυτόν», diceva l'oracolo di Delfi al viandante che lo interrogava, «Conosci te stesso». E glielo diceva non con piglio severo, ma semplicemente con quello autorevole di un buon padre di famiglia. Perché la vita si onora solo se ci si rispetta e conosce per quel che siamo, se non deleghiamo e se ciascuno di noi guarda in faccia alla verità, mette in moto la propria corresponsabilità, si rimbecca le maniche e fa la sua parte. Buon Natale, Caserta!

Anna Giordano

ANNO NUOVO, PROBLEMI VECCHI

(Continua da pagina 2)

legislatura o di anticipare il voto. «Salvini cavalca sotteraneamente il referendum. Da un lato non può sconfessare platealmente un provvedimento portato avanti dal suo governo. Dall'altro sa che evitare l'immediata entrata in vigore è l'aiuto più consistente per andare a votare il più presto possibile», commenta Gabriella Cerami dell'HuffPost. Per il premier il referendum non influenzerà l'agenda di governo. «Sono percorsi istituzionali, non influenza e non può influenzare la nostra agenda», ha detto Conte.

C'è poi Salvini indagato per la vicenda della nave Gregoretti. Il Tribunale dei ministri di Catania ha chiesto l'autorizzazione a procedere. «Sono curioso di vedere se il M5s voterà come nel caso Diciotti, visto che questa vicenda è della stessa fattispecie», ha detto Salvini, senza tener conto del clima politico diverso. Di Maio ha anticipato subito il sì a procedere. «Il caso Diciotti fu un atto di governo. Quello della Gregoretti, dopo un anno, fu invece un atto di propaganda», ha spiegato Di Maio. La Giunta del Senato per le autorizzazioni ieri ha tenuto la prima riunione, entro 30 giorni deve decidere, poi il voto spetterà all'Aula.

L'anno nuovo sarà l'anno della riorganizzazione per il M5S. Sono stati scelti i 12 referenti tematici e i sei facilitatori organizzativi nazionali del team del futuro. «Da oggi non sono più solo» ha detto Di Maio, presentando con Davide Casaleggio a Roma la nuova organizzazione. «Entro la terza settimana di gennaio ci saranno i facilitatori regionali, che sono il secondo step della riorganizzazione». Poi sarà la volta degli stati generali. «Alla fine di questi tre step avremo reso un servizio all'Italia, ne goveranno gli italiani», ha detto il leader 5S.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



Il tennis è vita

4 campi da tennis illuminati
Staff qualificato Fit, Standard school Fit
(mini-tennis, motricità applicata al tennis, avviamento, perfezionamento, specializzazione e agonistica, adulti di gruppo e individuali)



Stella di bronzo CONI
al merito sportivo

Tennis Ercole

Circolo Tennis Ercole

CASERTA - VIA SAN FRANCESCO D'ASSISI 24 - TEL. 0823 305710

Dio salvi Francesco!

Ogni tanto mi danno del "vaticanista", in redazione. Non è ovviamente un'offesa. Magari avessi la capacità, la competenza, l'esperienza e la certosa pazienza di sbirciare nelle cose dei palazzi d'oltre Tevere. Il titolo me lo affibbiano non per meriti ma per celia, solo perché, ogni tanto, mi permetto di scrivere qualche riga sui fatti che in quel luogo maturano. Avevo scritto della immensa valenza della Enciclica *Laudato Si'*, per la salvezza del pianeta. Ho scritto per accenni, ma andrebbe scritto di più e meglio, sul manifesto di Abu Dhabi, col quale musulmani e cattolici di oriente e di occidente dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio. Mi sono anche intrattenuito sulle risultanze del Sinodo per l'Amazzonia che ha segnato la rottura di incrostazioni antiche nella Chiesa, troppo spesso inadeguata nel rispondere con evangelica coerenza all'evoluzione della realtà complessa dei nostri tempi, e l'apertura di mille nuove porte alla fraternità e all'amore verso i deboli.

Non posso non scrivere, oggi, vaticanista impacciato e dilettante, della coraggiosa scelta di Francesco di abbattere il muro

odioso del segreto pontificio eretto per tenere nell'ombra gli odiosi abusi su minori perpetrati da uomini di chiesa. Si squarciano i veli. Non saranno più coperte da segreto le cause per pedofilia intentate in Vaticano contro sacerdoti e vescovi e al segreto non saranno più obbligati i denunziati, le vittime e i testimoni. In questo modo crollerà il muro che per troppo tempo ha finito per "proteggere" i preti pedofili. Le autorità giudiziarie potranno finalmente fare il proprio lavoro. La Chiesa ne sortirà più trasparente e credibile. Il suo impalcato di potere perde un pezzo, spero ne perda altri, meglio tutti, e si aprono spazi perché il messaggio evangelico autentico si affermi. Altro c'è da fare perché Cristo non venga tirato in ballo solo, come dice un mio amico affamato mangiapreti, del sagrestano imprecante quando cade dalla scala. Altro c'è da fare perché Egli non sia ignorato quando il Vaticano opera spericolate operazioni finanziarie, quando l'obolo di S. Pietro, destinato ai poveri, è usato al 90% per mantenere la Curia romana, quando ordi-

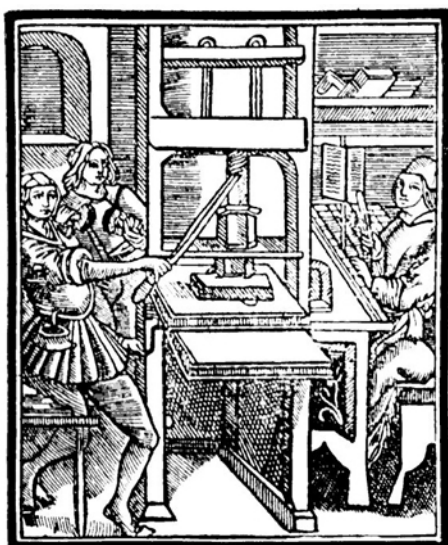


ni religiosi potenti e oscuri fanno lobby invece che servizio ai deboli, quando si difendono privilegi invece d'abbatterli. Francesco non potrà fare tutto. Potenti porpore e tonache si opporranno, alleate ad altrettanto potenti organizzazioni, tanto retrive quanto opulente, che nel mondo intero operano perché nulla cambi, perché i forti restino forti e i poveri restino poveri. A costoro non arriva il grido di Cristo: «chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La rivoluzione è in atto, ma la restaurazione è in agguato. Dio salvi Francesco!

G. Carlo Comes

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

New Sistema digitale
per la scelta computeriz-

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 13 dicembre. Riparte la campagna di *Ciochevedoincitta* "Boicotta la Botta", contro i botti natalizi e di Capodanno, che interessano sfortunatamente l'intero periodo, non solo i giorni festivi. Anche il Comune di Caserta ricorda il divieto assoluto di sparare botti e fuochi d'artificio in occasione dell'arrivo del nuovo anno (Regolamento di Polizia Urbana del 12 luglio 2017).

Sabato 14 dicembre. Per gli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia Vincenzo Iorio, direttore del Museo Scuola "Achille Sannia" di Morcone, tiene, al Liceo "Manzoni", la conferenza su "Le parole geroglifiche", riscuotendo notevole interesse da parte del pubblico.

Domenica 15 dicembre. Da una elaborazione del Centro Studi di Autoscout24, su base dei dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, emerge che a Caserta e provincia il 96,6% di chi ha sostenuto il test di guida per la patente B nel 2018 è stato promosso, risultato che posiziona Terra di Lavoro al terzo posto della classifica riguardante le province della Campania.

Lunedì 16 dicembre. È risvegliata dal coma farmacologico Federica, la studentessa del Liceo "Diaz" ricoverata all'Ospedale di Caserta per un grave incidente in scooter che ha suscitato molto clamore, soprattutto per la questione del dissesto stradale e per la manifestazione organizzata in suo sostegno da un gruppo di studenti del suo stesso Liceo. La giovane sta reagendo bene e la speranza è che possa tornare presto a casa.

Martedì 17 dicembre. Il Centro Sociale Ex Canapificio e il Movimento Migranti e Rifugiati scendono in piazza contro gli effetti del Decreto Sicurezza e per spingere il Comune di Caserta ad approvare il Patto di Collaborazione per la Casa del Sociale all'ex Caserma Sacchi.

Mercoledì 18 dicembre. Cibo in cattivo stato, prodotti a basso costo spacciati per dop e mancato rispetto delle norme sulle allergie: queste alcune delle irregolarità che i Carabinieri per la Tutela della Salute riscontrano in 198 aziende che si occupano di mense scolastiche. C'è, purtroppo, anche la provincia di Caserta tra quelle interessate dall'azione dei Nas che ha portato alla sospensione di 21 ditte di catering e al sequestro di oltre 900 chili di derrate alimentari.

Valentina Basile

Natale è

La sintesi dei quattro rapporti nella grotta di Betlemme

Natale reca con sé un'atmosfera rarefatta: le luci, i suoni caldi, l'allegria ci anestetizzano e ci distraggono dalle cose che rendono difficile il cammino dell'umanità; rischiamo di avere occhi e non vedere, avere orecchi e non udire. Non è più vero che a Natale siamo più buoni; siamo i soliti indifferenti, i soliti intolleranti, i soliti frettolosi, i soliti cinici, i soliti giocatori d'azzardo, i soliti dipendenti da mille sovrastrutture e mille mode e mille droghe, vecchie e nuove, insomma: i soliti. Passata la festa resta il sapore di una ennesima speranza delusa. Le sfide del terzo millennio, umane e ambientali, economiche e di mancato sviluppo, le guerre, sono ancora tutte lì, assolute solo nei proclami e negli impegni non mantenuti; evidenti troppe nuove povertà si affacciano nello scenario sociale planetario. Le sfide esistono per essere superate. È proprio dell'essere umano saper superare le sfide. Ma noi cosa abbiamo fatto? Ci siamo forse impegnati nella cura costante degli altri, della natura, dei beni comuni? Dopo aver partecipato alle riunioni e alle belle conferenze, cosa è cambiato nella nostra vita?

Natale è una bella occasione per cominciare a fare sul serio per la qualità delle relazioni interne e internazionali, per noi stessi e per la casa comune che ci ospita. E questo, *senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza!* Non lasciamoci scappare l'occasione di essere pienamente uomini e donne e avviamo un bel processo di rinnovamento. Facciamolo a partire da cose piccole e possibili. Facciamo Natale: Natale è decidere di aver cura e di custodire la Madre Terra, perciò, di fronte al deterioramento globale, possiamo optare per prodotti ottenuti con processi a basso impatto ambientale; Natale è decidere



Rubrica di
Antonia Di Pippo



di rinascere a nuova cittadinanza attiva; Natale è liberarsi dal consumismo che ti consuma recuperando semplicità e sobrietà; Natale è donare sorriso e speranza; Natale è conquistare l'armonia dentro di noi e donare all'altro la tenerezza che ne scaturisce. Natale è recuperare lo spirito della grotta di Betlemme, cioè fare della vita comune non un caravanserraglio, dominato da caos e indifferenza (quest'ultima è peggiore persino dell'odio, perché è chiusura totale dell'anima a tutto ciò che è elevato, umanizzante, bello), ma un tempo centrato su attenzione, sollecitudine, garbo. Natale è uscire dall'ateismo pratico che ci fa passivi e che non è deviazione del comportamento dei credenti, ma dell'essere umano a prescindere dal credo. Natale è il momento per aprire gli occhi e vedere quanto bene si può fare con piccoli gesti, per eliminare ogni cosa che opprime il nostro cuore, per andare controcorrente e contrastare tutto ciò che non è natale: rancore, collera, immoralità, avidità, invidia, crudeltà, falsità, idolatria, malvagità. Buon Natale.



Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

A proposito di Comes e di coincidenze: non credo siano moltissimi i giornali dove può accadere che due collaboratori che, a quanto so, neanche si conoscono, scrivendo di spirito natalizio decidano di citare lo stesso racconto di Tolstoj. Oltre a Carlo Comes lo fa Rosanna Marina Russo, che peraltro - ah, le coincidenze - lo usa per introdurre un ricordo relativo al padre, così come la signora Monaco, che col ricordo di un insegnamento paterno chiude il cerchio d'un numero del Caffè percorso dall'anelito che la prevalenza dei *buoni sentimenti*, quel certo senso del Natale, duri 365 giorni l'anno.

Giovanni Manna

Il passaggio all'Ultra Hd, i tablet e gli smartphone ultrasottili, i regali ordinati online a colpi di app, i prodotti audiovisivi acquistati in digital delivery - tra videogiochi, film e serie tv - o con le versatili gift cards, definiscono il Natale del 2019 e i consumi annessi. La dimensione dei doni da scambiarsi, in occasione delle feste, pare sempre più materialmente inconsistente rispetto alla loro portata tecnologica. Non di rado è inversamente proporzionale al loro costo, in linea con la tendenza alla miniaturizzazione dei dispositivi di comunicazione, navigazione e intrattenimento, là dove ormai proliferano schermi e display anche tra le mani piccole e minute dei giovanissimi.

Eppure c'è stato un tempo in cui, strano a dirsi, il posto d'onore sotto l'albero era riservato al trenino elettrico, oggetto del desiderio e archetipo dei doni natalizi per molte generazioni di bambini dal dopoguerra a fine millennio. L'ansia di afferrare la scatola enorme, di scuoterla, rigirarsela tra le mani e immaginarne il contenuto era sempre il preludio a una lunga notte di festa e di continua scoperta. Ore trascorse a leggere avidamente le istruzioni, a cercare di mettere insieme i pezzi, con i binari che di solito, al primo incastro, facevano quel po' di resistenza che, insieme all'odore elettrico e inconfondibile delle locomotive, era spesso garanzia di avere tra le mani un prodotto promettente, fresco di fabbrica. E una di queste fabbriche, nota per aver reso felici tanti fanciulli del passato in mezzo secolo di storia, era tutta italiana. Ogni volta che un bambino del Belpaese scartava la confezione di un trenino elettrico, infatti, c'erano alte probabilità di trovare la scritta *Lima* sul coperchio della scatola. All'interno, ogni cosa era al suo posto e faceva bella mostra in ordinati scomparti ricoperti da un foglio di plastica trasparente che conferiva al tutto un irresistibile "effetto vetrina".

Ma la *Lima* (acronimo di *Lavorazione italiana metalli e affini*) era un'azienda che, prima ancora di inserirsi nel settore del modellismo ferroviario, si occupava di treni a dimensioni reali. Fondata nel 1946 a Vicenza, con sede storica a Borgo Casale, la ditta si distinse fin da subito nella riparazione delle carrozze delle Ferrovie dello Stato. La Seconda guerra mondiale era da poco terminata e molti veicoli arrivavano danneggiati in azienda, dove la produzione si specializzò nella creazione di parti e ricambi in alluminio.



Quando però le FFSS cominciarono a provvedere con l'istituzione di appositi reparti industriali alla riparazione dei propri mezzi ferroviari, la *Lima* si posizionò su un differente segmento di mercato, avviando la produzione di passeggini per bebè, automobili, piccoli modelli di motoscafi, carrozzine per bambole e altri articoli che strizzavano l'occhio al settore dei giocattoli. A guidarne il cambio di rotta fu l'ingegner Ottorino Bisazza che, già a capo della *Marzotto* (azienda attiva nella produzione di tessuti e abiti), nel 1954 rilevò la *Lima* e ne guidò gradualmente la transizione dal modellismo ferroviario di fascia alta alla produzione di vagoni, locomotrici e rotaie tecnicamente più accessibili al grande pubblico e alla portata di tutte le tasche, cercando di salvaguardare l'affidabilità e la qualità dei pezzi.

L'affermazione della *Lima* nel mercato dei giocattoli incorporava precise scelte aziendali, tra cui il taglio dei costi di produzione - con l'abbandono del metallo come materiale principale in favore della plastica - e il progressivo distanziarsi dal target di aziende come l'italiana *Rivarossi* e la tedesca *Fleischmann*, già leader nel modellismo ferroviario, puntando dunque a un'utenza più vasta. Le intuizioni di Bisazza, di lì a poco, cominciarono a dare i primi risultati: negli anni '60 e '70 il numero di dipendenti crebbe e i trenini elettrici diventarono un passatempo diffuso e apprezzato. Fenomeno che, però, iniziò ad affievolirsi già alla fine degli anni '80, insieme con i profitti dell'azienda vicentina che, sempre più attraversata da alti e bassi, venne assorbita nel 1992 dalla ex concorrente *Rivarossi*. Nel frattempo i trenini *Lima* cominciarono lentamente a diventare oggetti "di nicchia", fino a trasformarsi oggi in pezzi di culto sulle bacheche di collezionisti e appassionati.

Se avete perso un treno trenta o quaranta anni fa, potrebbe sempre capitarvi di recuperarlo in qualche angolo dimenticato delle vostre soffitte o su una bancarella generosa di qualche ambulante sconosciuto. Potreste essere ancora in tempo a fare il biglietto in direzione del passato. Perché il treno più bello, a volte, è proprio quello verso i propri ricordi, tra i passaggi e i paesaggi sognanti della memoria. Buon Natale *vintage* a tutti voi, amici di *Retrògusto* e de *Il Caffè*.

Mario Pio Cirillo

ROMANO
PARRUCCHIERE
SOLARIUM

CASERTA
VIA R. DE MARTINO 22
romanoparrucchiere@libero.it
0823352400 ~ 3663620962

Tenuta
COSCIA
Eventi & Ristorazione

via Fusco, 15 fraz. Squille 81010 - Castel Campagnano (CE)
contatto diretto: 0823.176.45.51 - 335.102.24.33
www.tenutacoscia.it



Grazie Sardine



Da anni ogni domenica pomeriggio *Rosario*, detto *Sasà*, si reca a casa dell'amico *Ciro*. Un dolcetto, una buona tazza di caffè e chiacchiere rilassate tra due vecchi amici e il tempo scorre veloce in un'atmosfera di contagiosa serenità. Anche le rispettive mogli sono contente di quest'abitudine che, nel tempo, ha consolidato una sua benefica ritualità. Alla solita ora bussa il campanello della porta e ripete a mente il solito saluto, ma questa volta resta senza parole perché gli apre la porta la signora *Concetta*, moglie di *Ciro*, e lo fa accomodare in salotto. *Rosario* teme un malore dell'amico e subito chiede «*Concè, dove sta *Ciro*? Si sente bene?*». La signora lo tranquillizza «*Sasà non preoccuparti*», gli dice «*Ciro sta bene, stamattina si è svegliato presto, si è chiuso nello studio e non è uscito nemmeno per pranzare*».

«*Ma non è normale*», la interrompe *Rosario*, «*arrivo sempre a quest'ora e lui ci tiene a venirmi ad aprire di persona. *Concetta* ora vado io nello studio, se permetti*» e, senza attendere risposta, si avvia verso la porta dello studio, la apre ed entra nella stanza. *Ciro* è sdraiato sul pavimento e con un pennarello nero dalla punta doppia sta scrivendo qualcosa su un grosso cartone bianco, tagliato a forma di pesce, e *Rosario*, con un tono tra il

rilassato e il rimprovero, lo apostrofa «*Ciro, ma che stai facendo, mi hai fatto preoccupare*».

A queste parole *Ciro*, raccolte le poche forze dell'età, si alza a fatica e gli spiega «*Sasà, ci è toccato un brutto periodo in vecchiaia. Nel Mondo "Il Peggio" sta prendendo il sopravvento*», «*hai ragione *Ciro**», l'interrompe *Rosario*, «*le democrazie malate hanno sdoganato ignoranza, volgarità, arroganza, egoismo, seminatori d'odio, xenofobia e razzismo*». «*Contro il dominio del "Peggio"*», prosegue *Ciro*, «*è urgente ricostruire comportamenti educati e rispettosi dell'altro, opporre bellezza contro volgarità, cultura contro ignoranza ostentata e false paure, accoglienza contro barriere*». «*Soltanto un comportamento pacato*», interviene *Rosario*, «*e un confronto privo di pregiudizi e rispettoso delle diversità possono ricostruire il senso di comunità e consentire alla politica di mediare e governare nell'interesse collettivo*».

«*Ma che c'entra questo discorso con quel pesce?*» chiede *Rosario*. «*Sasà*», gli risponde *Ciro*, «*questo pesce è una sardina, voglio unirmi a questi giovani che stanno riempiendo le piazze d'Italia, senza violenza e con messaggi di solidarietà. Nel loro manifesto c'è scritto "Siamo un popolo di persone normali, di tutte le età: amiamo*

le nostre case e le nostre famiglie, cerchiamo di impegnarci nel nostro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettiamo passione nell'aiutare gli altri, quando e come possiamo. Amiamo le cose divertenti, la bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto"».

«*Contro questi ragazzi*», continua *Ciro*, «*piovono ovviamente critiche dalle forze politiche di destra, ma mi fa arrabbiare che anche da sinistra si sollevino osservazioni critiche e atteggiamenti di sufficienza*». Riprende fiato e con gli occhi umidi di speranza conclude «*sul cartone ho scritto alcuni versi per ringraziarli, perché stanno mostrando il volto dell'Italia migliore che non si piega alla propaganda della paura. E poi cantano anche "Bella ciao"*». Si fa di lato e *Rosario* può leggere a voce alta questi versi:

*Li avete visti
presentarsi insieme
ai vostri altari del potere
per elemosinare attenzione
Li avete annegati
nel fango delle parole
e nella melma delle promesse
Si erano smarriti
ma si sono ritrovati e
la bellezza dei volti
e il sereno vigore delle passioni
annunciano che il futuro
è ormai giunto.*

Nicola Melone

Caro Caffè

Caro Caffè, ho cominciato a scrivere questa lettera ieri pensando al compleanno di Papa Francesco, il quale, in tutta la mia vita, era per la prima volta un papa più giovane di me. Stamattina giornali e televisione riferivano la modifica dell'ordinamento canonico sul segreto pontificio per rendere più efficace la lotta alla pedofilia e alla violenza. Forse non vale in Italia per via del concordato.

Benissimo, meglio tardi che mai. Ma sarebbe stato opportuno e giusto abolire il celibato obbligatorio dietro il quale in certe regioni si nasconde la scelta di garantire l'accumulo dei beni di famiglie ricche a un solo erede prete più dotato. Gesù non aveva una banca e forse nemmeno soldi: per pagare le tasse ai Romani mandava Pietro a pescare dove in un pesce trovava la moneta necessaria. Pietro era sposato e aveva la suocera

la quale preparava il pranzo a Gesù che l'aveva guarita.

La canzone napoletana canta: «*Gesù nascett' pueriell', lu vuoie' e l'asiniell-pe' vrasera*». Anche la nascita di Gesù fu complicata fin dall'inizio. Giuseppe, il promesso sposo di Maria, a conoscenza della sua gravidanza precoce, pensò di proteggere la donna ripudiandola per evitarle la lapidazione prescritta dalla legge ebraica. L'intervento dell'angelo rese inutile il generoso proposito del falegname. Il vangelo di Giovanni racconta l'incontro di Gesù con un'adultera che era circondata per essere lapidata e si limitò a scrivere alcune parole con una bacchetta sul terreno: i lapidatori uno alla volta se ne andarono, a cominciare dai più anziani. Gesù disse «*nessuno ti ha condannata e puoi andare e non peccare più*». Nulla dice l'evangelista delle parole scritte sul terreno e si può pensare che, essendo un peccato che si fa in due, buona arte dei lapidatori fossero suoi clienti.

In epoche più moderne, quando a Firenze inventano banche e a Roma le indulgenze, che producono grandi ricchezze, il sommo poeta Dante mette nel punto più profondo dell'inferno questi versi: «*Fatto v'avete dio d'oro e d'argento; / e che altro è da voi a l'idolatre, / se non ch'elli uno, e voi ne orate cento? / Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!*».

E infine il nostro amico vescovo Nogarò in un'intervista su *Vita pastorale*, mensile dei Paolini, dice: «*Dobbiamo avere il coraggio di dire che anche nella Chiesa si esercita una continua violenza nei confronti del mondo femminile, al quale non si lascia lo spazio dovuto e il ruolo voluto da Cristo. Le si relega in forma di subordinazione e dipendenza, che umiliano le donne, eterne gregarie e portatrici d'acqua, spesso sfruttate ed emarginate*».

Felice Santaniello

MOKA & CANNELLA

ANNA D'AMBRA

Il potere logora chi non lo ha

È proprio vero: «il potere logora chi non lo ha». Un aforisma, reso celebre in Italia dal ministro Giulio Andreotti, quando rispondeva ironicamente ai suoi oppositori tacciandoli d'invidia, che pare abbia una base scientifica. Secondo lo studio di un gruppo di scienziati israeliani chi è potente non annega nella solitudine e nella tristezza; anzi, tende a essere più contento. Questo *effetto scettro* è molto più evidente per i potenti nel mondo del lavoro: gli impiegati ai vertici sono più soddisfatti dei colleghi loro sottoposti. Il team ha esaminato la relazione fra potere e benessere generale e i risultati hanno rivelato che essere potenti aumenta il benessere e la felicità. Nulla dà al corpo maggior soddisfazione che dare ordini alle persone o, almeno, credere nella propria capacità di farlo. Se, invece, si viene percepiti come uomini di strapotere, si farebbe bene a prendere una pausa, perché l'abitudine al protagonismo potrebbe logorare; ma non è facile giudicarsi e

saper considerare se si è persona di potere o di strapotere. Nessuno riesce a riconoscersi come uomo di strapotere; tutt'al più di potere. In Italia, quest'ultimo è un vero feticcio. Non a caso, il detto siciliano *cummannari è megghiu ca futtiri* non ha bisogno di particolari traduzioni, dato che esprime al meglio il sentimento in materia, prevalente da Milano a Palermo.

Ci si è sempre chiesto cosa sia il potere, la forza su cui si reggono le società e gli Stati e perché certe persone hanno più facilità di altri a raggiungerlo ed esercitarlo. Ancora, si dice che non si può conoscere veramente la natura e il carattere di un uomo fino a che non lo si vede gestire il potere: quest'ultimo è un afrodisiaco supremo e potrebbe far perdere le coordinate. Di tutte le passioni e di tutti i nostri appetiti, l'amore del potere è quello di natura più imperiosa ed egoistica, poiché l'orgoglio di un solo uomo



esige la sottomissione della moltitudine. A questo proposito, storici, sociologi e studiosi di politica si sono prodigati nel dare risposte in merito; ma già Platone sosteneva che l'umanità non potrà mai vedere la fine dei suoi guai fino a che gli amanti della saggezza non arriveranno a detenere il potere politico, ovvero i detentori del potere non diventeranno amanti della saggezza. Concludendo, ci viene spontaneo affermare che la strada da percorrere sia ancora lunga, almeno in Italia e in tutti i campi, nonostante il lustricato di buone intenzioni.



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIA ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111 - 208700

email: info@clincasanmichele.com

sito web: <https://clincasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

La bianca di Beatrice



La bianca di questo fine settimana prima del Natale più che mai dà attenzione alle notizie in positivo. E in particolare alle eccellenze casertane alla ribalta internazionale. Maria Chiara Noviello, ingegnere aerospaziale, ventotto anni, di Castel Volturno, si è classificata al secondo posto mondiale nella Icas Ifar Award 2020. Sono stati l'Ifar, ovvero l'International Forum for Aviation Research, e l'Icas, cioè l'International Council of the Aeronautical Science, a lanciare una *call* congiunta per questo riconoscimento. È stato il presidente del Centro di Ricerca Aerospaziale di Capua Giuseppe Morsillo a consegnare il premio a Maria Chiara. La premiazione presso il Circa nell'ambito delle attività volte a incentivare i giovani ricercatori. La giovane professionista con la sua attività di ricerca sviluppata tra l'ateneo Federico II e il Circa ha conquistato un team di esperti valutatori internazionali. Lo scopo dell'iniziativa era quella di premiare la persona che con la tesi di PhD o equivalente avesse dato un contributo significativo al settore aeronautico. Il Circa, quale rappresentante italiano Ifar, aveva la possibilità di nominare un candidato. Così per individuare una candidatura italiana sul sito web è stato pubblicato un bando. È stata poi



l'apposita commissione a indicare la giovane professionista, unica italiana. Nove in tutto le candidature proposte da parte di altrettanti Centri di ricerca europei. Emozionata Maria Chiara confida: *«Sono onorata e orgogliosa di aver avuto dei brillanti maestri del settore, come i professori Rosario Pecora e Francesco Amoroso della Federico II e Antonio Concilio e Ignazio Dimino come tutor. Senza di loro nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile».*

Dall'aerospazio alle sette note. L'Accademia Musicale Yamaha di San Nicola la Strada e l'Accademia Città di Caserta dirette dalla professoressa Mena Santacroce hanno organizzato il tradizionale "Concerto per la Pace - Natale 2019". L'appuntamento è per questa sera alle ore 19,30 nella Chiesa Santa Maria degli Angeli di San Nicola la Strada. Protagonisti saranno il coro e i solisti dell'Accademia. L'evento vedrà la partecipazione del maestro Emilio Di Donato alla chitarra, mentre l'attore Pierluigi Tortora introdurrà con parti recitate i brani della prima parte del concerto, dedicati alla tradizione napoletana e casertana quali "Nascette lu Mes-

sia", "Natale 'nziem' a te", "Mo' vene Natale". La seconda parte del concerto, invece, sarà dedicata all'esecuzione di brani della tradizione classica natalizia. L'evento si avvale della collaborazione didattica della maestra Cristina Cafiero. Queste le parole della professoressa Santacroce: *«La mia intenzione è quella di portare avanti l'idea di un coro di bambini e ragazzi che dedichi parte della propria attività alla valorizzazione della produzione musicale del nostro territorio. Il repertorio tradizionale natalizio è bellissimo e affascina grandi e piccini ma non bisogna dimenticare le radici della nostra cultura musicale. I bambini e i ragazzi dell'Accademia con le loro voci lanceranno un chiaro messaggio, un grande desiderio di pace e di amore, un desiderio che è nell'animo di tutti, ma che spesso viene sopraffatto da una società sempre più distratta».* Al concerto parteciperanno il corpo di ballo della scuola di danza Ars Movendi diretta dalla maestra Rita Stabile, che eseguirà coreografie sui brani cantati, nonché il percussionista Luca De Simone.

Maria Beatrice Crisci



ONDAWEBTV
www.ondawebtv.it

Incontri socioculturali

Sabato 21

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 17.00, **Convegno** sull'arte di costruire orologi solari (gnomonica), coordinato dalla Prof. ssa Alessandra Pagliano. Inaugurazione del restauro degli orologi solari; Spettacolo di videomapping.

Domenica 22

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10.00, Pulcinella e Carolina di Borbone in **Una tombolata a Carditello**, con Gio Ferraiolo e l'associazione Damusa; **Cantiamo il Natale**, a cura del M. Luigi Grima

Lunedì 23

Caserta, Teatro civico 14. h. 20.00, **RiVolti al mare** - Presentazione del dvd

Vairano Patenora, Mage, h. 17.30, Presentazione di **Children Memories** di Stefano Peccerillo

Giovedì 26

Caserta, Reggia, h. 17.00-19.00, **Visita alle Tombe sannitiche**

Domenica 29

Caserta, Reggia, h. 17.00-19.00, **Visita alle Tombe sannitiche**

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10.00, Carditello Kids & Classic Pulcinella e Carolina di Borbone in **Una tombolata a Carditello**, con Gio Ferraiolo e l'associazione Damusa

Spettacoli

**Teatro, cinema,
concerti etc.**

Da venerdì 20 a domenica 22

Caserta San Leucio, Officina Teatro, **La storia vecchia**, regia Michele Pagano.

Sabato 21

Caserta, chiesa S. Bartolomeo apostolo, Via don Gangi, ore 19.00, **Concerto di Natale**



**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

a cura di
Aldo Altieri

Musei & Mostre

- **Caserta**: alla Reggia **Da Artemisia a Hackert - Storia di un antiquario collezionista** fino al 16 gennaio 2020
- **Caserta**: fino a sabato 21 dicembre da Artime, Viale Lincoln 28, rassegna d'arte visiva **Stelle di Natale**
- **Caserta**: alla Galleria d'Arte contemporanea, Via Mazzini, **Picture a day** di Peppe Cristiano fino a domenica 15 dicembre
- **Maddaloni**: allo Studio Il Castello, Corso I Ottobre 54, **Ri-miniscenza tra pittura e musica**, di Angelo Pagliaro
- **Riardo**: fino a giovedì 30 gennaio 2020 a La Fiera de Mobile **XMAS / Visioni_art meeting**

della Corale S. Bartolomeo

Capua, Museo Campano, ore 19.30, **Pianofestival**: Bruno Canino, pianoforte.

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, **I colori del Natale**, musica classica e brani della tradizione natalizia

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, h. 21.30, Concerto **Klippa Kloppa** opening Pedar

Teano, Auditorium Tommasiello, viale Italia, **Lo scarfaliotto** di Eduardo Scarpetta con Gigi Savoia, Renato De Rienzo, regia Gigi Savoia

Sabato 21 e domenica 22

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, Tc14 presenta **Play Duett** da Basile a Moscato, da Viviani a Iacobelli, di e con Tonino Taiuti e Lino Musella musiche dal vivo Marco Vidino

Domenica 22

Caserta, Teatro comunale, h. 11.00, Teatro ragazzi, **Biancaneve e i Sette Nani**, testo e regia Umberto De Palma, con E. de Marinis, T. Feola, Z. Beneditto

Caserta S. Leucio, Palazzo del Belvedere, Concerto della **Società polifonica della Pietrasanta** di Napoli

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 19.00, **Ferdinando**, di Annibale Ruccello, con Gea Martire, C. Baffi, F. Cauteruccio, F. Roccasecca, regia di Nadia Baldi.

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi h. 20.30, Tonia Cestari **Senza destinazione**

Lunedì 23

Carano di Sessa Aurunca, Casa del Pellegrino, h. 19.00, La Nuova Compagnia Teatrale Sipario Caranese in **Natale in casa Cupiello** di Eduardo

Mercoledì 25 e giovedì 26

Caserta, Spazio X, Via Petrarca, Mutamenti/Teatro Civico 14 in **Bianca, Neve e i tre sette nani** liberamente ispirato alla fiaba dei Grimm

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, **Neve**, regia Michele Pagano.

Giovedì 26

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11.30, **Concerto**

per un Giorno di festa. Orchestra da Camera di Caserta, Antonino Cascio, direttore, Bruno Canino, pianoforte

Carano di Sessa Aurunca, Casa del pellegrino, h. 19.00, Nuova Compagnia Teatrale Sipario Caranese in **Natale in casa Cupiello**

Sabato 28

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, 17.00, Carditello Classic & Art Natale, **Das Buch der Klänge** di H. Otte, eseguito da M. Flavia Salemme. A seguire **I Misteri del Presepe Napoletano del '700**, spettacolo teatrale

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, 21.30, **The Bradipos IV Live**

Sabato 28 e domenica 29

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 21.00, **Bello di papà** di Vincenzo Salemme, regia di D. Palmiero e D. Carozza

Caserta, Spazio X, Via Petrarca, **Bianca, Neve e i tre sette nani**

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, La Compagnia Il Sipario in **Natale in casa Cupiello**, di Eduardo

Domenica 29

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca, h. 19.00, **10 Volte Civico 14'**

Caserta, Rione Tescione, Teatro chiesa S. Pietro, h. 17.00, Cinema 'nto Rion, **The Polar Express**

Cellole, Auditorium S. Vito e S. Marco, h. 19.00, Compagnia Teatrale Sipario Caranese in **Natale in casa Cupiello**

Sagre e fiere

Fino a sabato 21

Caserta Piedimonte-Casolla La Casa di Babbo Natale

Sabato 21 domenica 22 e sabato 28 e domenica 29

Caserta, Piazza Vanvitelli, Mercatino di Natale

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La morale apparente del sistema-mondo

I sostenitori della bontà della globalizzazione affermano che tra gli effetti positivi che essa ha prodotto c'è l'avvicinamento all'altro. Ma non è affatto sicuro che si tratti di un autentico 'avvicinamento'. Il filosofo tedesco Peter Sloterdijk ha sostenuto, invece, che si tratta di una nuova capacità di «sopportazione necessaria» che consente di sostenere una vicinanza subita e non desiderata, un passo avanti, indubbiamente, e un risultato sconosciuto alle società passate, ma che non modifica l'atteggiamento di sostanziale chiusura che caratterizza oggi gli insiemi identitari piccoli e grandi - dai club esclusivi ai grandi gruppi di interesse - che rendono antropologicamente improbabile l'incontro con l'Altro che non appartenga al proprio ambito, al proprio 'contenitore' culturale. La dimensione temporale nella quale avviene la partecipazione alle vite degli altri è l'attualità, un eterno presente prodotto dai media che è

in grado di concentrare l'emotività collettiva sui temi del quotidiano, obbligando un vasto pubblico a interessarsi a ciò che succede agli altri. Si tratta di un risultato antropologico che riduce tutta l'umanità a un unico compatto genere, riunito in un sincronico mondo del traffico. Questa «seconda ecumene», che segue l'ecumene cristiana, è la risultante dell'intrecciarsi di diversi processi: il colonialismo con le sue leggi spietate e vincolanti, i legami obbligatori prodotti dalle interconnessioni finanziarie, gli investimenti di capitale, la circolazione delle merci, la diffusione di prodotti culturali a livello globale, il turismo planetario. Tutto questo ha prodotto una tensione tra le forze di superficie che va in due direzioni opposte: le spinte centrifughe che tendono all'individualismo e all'accentuazione delle istanze etnocentriche, da una parte, e quelle centripete mosse dalla pressione alla cooperazione internazionale che ha continuamente bisogno di agitare la minaccia di pericoli per attuarsi e che, perciò, è «autostressante», dall'altra.

Secondo Sloterdijk questo «stress autogeno» è quello che sta alla base di tutte le tecnologie del consenso nel mondo attuale. La «seconda ecumene» non potrà fondarsi sui principi universali di quella cristiana, né su quelli naturalistici posti alla base dell'affermazione dei diritti umani del '700, ma potrà realizzarsi solo a partire dalle nuove condizioni comuni dettate dalle esigenze ecologiche e immunologiche. In questo senso le società umane dovranno procedere al superamento dei «tradizionali contenitori etnici» che sono

stati finora gli stati-nazione, non in grado di garantire una sufficiente sfera immunitaria. In un mondo, definito nel suo ultimo libro, *Ira e tempo* (Marsilio, 2019), come «multimegalomane e interparanoide», «un universo di attori irritabili», dove gli uomini vivono in «società miste e dalle pareti sottili», acquista una nuova centralità l'individuo, la soggettività, in grado di assumere caratteri immunitari propri.



In un sistema-mondo così saturo e interconnesso è, d'altra parte, impossibile non tener conto delle conseguenze delle proprie azioni che ricadono su altri, né di ignorare la presenza di altri esseri umani non disposti ad accettare le conseguenze delle nostre azioni. Questa maggiore 'densità' delle società umane, dal momento che richiede di tener conto degli effetti delle proprie azioni e delle reazioni degli altri, impone un ampio cambiamento morale. Ora le strategie adottate nel tenere in considerazione le aspettative e gli interessi dei propri referenti - qui è il *punctum dolens* - possono anche essere considerate come espressione di caratteri morali, ma esse non derivano da radicate convinzioni etico-civili, bensì da esigenze di carattere sistemico, dipendono, cioè, da ciò che i meccanismi che presiedono al funzionamento dell'intero sistema impongono ai singoli e ai gruppi sociali. A governare le scelte individuali è, pertanto, il «principio di precauzione», derivante dai pericoli ai quali le nostre azioni espongono gli altri e dalle possibili conseguenze negative. Esso non è perciò il prodotto di un reale progresso etico-civile e di un profondo desiderio di giustizia che si sarebbe affermato nel corso del '900, quanto piuttosto il risultato di un comportamento dipendente dalla percezione dei danni che le azioni non regolate possono produrre. Il 'principio di responsabilità', di conseguenza, non è il risultato di un processo di assunzione di responsabilità da parte dei soggetti, ma è un'attribuzione di responsabilità, che viene interiorizzata come imperativo e praticato come principio di precauzione. Esso è, quindi, un processo che

pone la morale in secondo piano nei rapporti tra gli uomini.

La conclusione è tanto lucida quanto inquietante: la morale di questa *seconda ecumene* non è lo strumento attraverso il quale l'uomo si rende degno del suo essere uomo, ma è un prodotto culturale attraverso il quale i singoli individui regolano il proprio comportamento finalizzato al dispiegamento delle loro azioni. La re-

sponsabilizzazione dell'Occidente perciò è il risultato di un processo di reciproca inibizione degli attori globali, perennemente alla ricerca di quelle aree del mondo meno dense, nelle quali sia possibile, almeno per qualche tempo, agire ancora secondo le linee d'azione prive di inibizione che avevano caratterizzato in passato le politiche imperialistiche europee. Il processo inibitorio che caratterizza il comporta-

mento delle società umane, nel tempo della globalizzazione elettronica, produce un effetto di *apparente moralità* che, in realtà, è dovuto alla riduzione dello spazio di manovra degli agenti. Esso si fonda su una vasta comunicazione, ma tale comunicazione non si svolge sul piano della cooperazione paritaria e dello scambio di informazioni, bensì in una dimensione nella quale i diversi gruppi in gara tra loro si fronteggiano per impedire agli altri di perseguire un interesse unilaterale. Il «*riconoscimento reciproco*» perciò non ha natura dialogica, non tende a conferire dignità agli interlocutori, ma procede in modo disinteressato all'altro e interessato al proprio tornaconto. In questo senso i comportamenti *inclusivi* non sono altro che l'ingresso nell'orizzonte di ciascun individuo di istanze inibitrici rappresentate dagli altri e dalle azioni e reazioni dettate dalle scelte individuali che ne riducono il ventaglio di possibilità. Un'analisi impietosa, *neonietzschiana*, della natura del sistema-mondo, quella di Sloterdijk, che svela gli inganni della falsa coscienza che accompagna il declino politico-morale del nostro tempo, rispetto al quale possono valere le conclusioni contenute in *Ira e tempo*, dove, contro la «*metafisica della vendetta*», l'autore propugna una cultura della razionalità fondata su «*una morale "rilassata" e antiautoritaria*», rispettosa dei diritti inalienabili della persona, in grado di opporre alle logiche dominanti la resilienza del coraggio sereno e consapevole di un nuovo *cinismus*, riproposizione in chiave postmoderna di quello antico e virtuoso di Diogene.

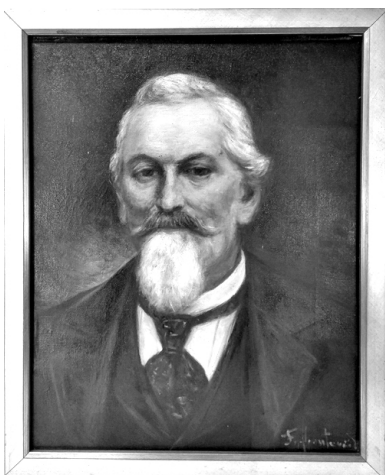
Favole e altre storie

Vanna Corvese

Cinque sorelle

Nella vecchia casa dell'avvocato Guglielmo Ascani erano cresciute le sue cinque figlie, venute al mondo l'una dopo l'altra nella vana attesa del maschio, che avrebbe ereditato lo studio ben avviato e collaborato validamente nell'amministrazione delle vaste proprietà. Il desiderio di un erede rimase nella vita di tutti come un rimpianto, riaffiorante di tanto in tanto in acide allusioni e rimbrotti del padre, che non si rassegnò mai ad avere una prole solo femminile. Le malcapitate fanciulle erano destinate a un matrimonio combinato o allo zitellaggio, velato della nobile missione di diventare il sostegno dei genitori, l'aiuto per i poveri e un modello di moralità per la gente del paese.

Alla fine dell'Ottocento era inimmaginabile che qualcuna di loro esercitasse la professione di avvocato o un'altra attività che non fosse quella di maestra; ma non era proprio il caso di mandare una ragazza di famiglia agiata a guadagnarsi il pane fuori di casa per ritrovarsi ogni giorno davanti a una classe di piccoli contadini riottosi – così diceva l'avvocato. Perciò le ragazze, istruite e diligenti, studiavano il pianoforte, si dedicavano al ricamo del corredo, qualche volta s'impegnavano nella pittura ad acquerello, sempre elogiate per la loro virtù. La domenica assistevano alla



messa nel banco riservato alla loro famiglia; erano molto ammirate, ma quasi nessuno osava corteggiarle.

La vita passava per loro lentamente senza registrare cambiamenti nel ritmo delle giornate. Il desiderio represso di un amore era sempre più forte, ma loro riversavano

il bisogno di affetto nella famiglia, dove si sentivano dire, a mo' di... incoraggiamento: *«In un'altra casa non starete mai così bene come in questa. Non dimenticate!»*. Solo una delle ragazze si sposò, con una grande festa, ma il matrimonio finì presto con una separazione, i figli furono affidati alla mamma, alle zie e al nonno avvocato, e tutti vissero infelici per parecchi anni. Dopo la morte dei genitori, Giuseppe Russo, un fattore, si mostrò molto affidabile nell'amministrazione dei poderi e nella vendita dei prodotti della terra. La secondogenita, Elvira, la più intelligente e curiosa delle sorelle, cominciò a interessarsi ai conti, studiò i vecchi registri, entrò in confidenza col fattore, senza remore, insomma fu in grado di controllare e migliorare la gestione dei beni e trovare conforto in quell'inattesa amicizia, che in altri tempi le sarebbe stata vietata. In paese qualcuno mormorava dell'assiduità del fat-

tore in casa Ascani. Lei non se ne curava. Aveva già cinquant'anni, ma sembrava una ragazza, era quasi bella, aveva un viso luminoso e sereno.

Intanto i nipoti avevano lasciato la casa: avevano studiato legge, ma dopo la laurea erano andati a esercitare la professione a Napoli. Ogni tanto ritornavano nella vecchia casa, soprattutto per la zia Elvira, sempre affettuosa e ospitale. Nello studio di Guglielmo le carte e i libri restavano come testimonianza della vita passata, ma lei vi entrava per annotare diligentemente tutto ciò che riguardava l'economia della famiglia e anche per curiosare tra i libri. Aveva scoperto qualche saggio che parlava di lotte per la libertà e alcuni romanzi interessanti che la madre aveva sconsigliato di leggere, perché "troppo spinti". Suo padre certamente li leggeva, e allora volle leggerli anche lei, quella che era considerata bruttina e testarda, perché non aveva voluto dedicarsi all'inutile ricamo. Il tempo le aveva dato ragione: quattro corredi erano rimasti inutilizzati in soffitta, uno era servito a Luisa per le nozze, ma era stato ben presto riportato a casa, insieme coi figliolletti.

Con intelligenza Elvira tenne una fitta corrispondenza con alcuni scrittori napoletani, dialogando sulle loro opere, che aveva letto con piacere. Visse a lungo, sopravvisse alle sorelle, ebbe spesso ospiti i figli di Luisa, che avevano scoperto il suo talento. Era diventata una donna libera, pacificata, con gli affetti e gli interessi veri che si rivelavano in età avanzata come un prezioso dono della vita. Dalle pareti dello studio un grande ritratto dell'avvocato la guardava con severità, ma lei sorrideva e andava a sedersi dietro la grande scrivania, sospirando.

«Le parole sono importanti»

Bontà

«La bontà era la luce che a sprazzi e a istanti illuminava l'oscuro animo umano [...] e l'essere pensante a quella luce poteva scegliere la direzione per muoversi poi nell'oscurità [...] io avrei saputo conservare il proposito, cioè la direzione»

Italo Svevo

Vocabolo del secolo XII dal latino *bonitade*, Adoperato, a volte, anche in senso antifrastico; esso indica la qualità di procurare il bene altrui. Attraverso la dimostrazione di un sentimento di gentilezza vincente e convincente, essa allontana la prepotenza, ristabilendo la propria identità. Nella filosofia kantiana la bontà è la preziosa volontà dell'etica dell'intenzione, brillante anche nelle tenebre. La filosofa-saggista Agnes Heller (nata a Budapest nel 1929 e annegata nel Lago di Balaton il 19 luglio scorso), scampata alla persecuzione nazista, oppressa dal regime comunista ed espulsa dall'Università, al Festival mantovano della Letteratura del

2010 presenta una raccolta di saggi sulla bellezza della persona buona. Spaziando dai pensieri filosofici, da Kierkegaard a Foucault, e quelli letterari, da Ibsen a Beckett, deduce che l'etica è principalmente la facoltà di scelta *«storica, non ontologica»* tra il bene e il male, equiparabile alla regola nietzschiana *«Diventare ciò che siamo»*. In tal modo, chiunque potrà conquistare il suo destino, nell'accezione eraclitea *«Ethos Anthropoi Daimon (il carattere crea il destino)»*. Bisognerebbe professare le virtù, come quella socratica di scegliere di subire l'ingiustizia, se necessario, piuttosto che commetterla: coloro che temporeggiano consentono agli altri di occupare il proprio posto. *«La differenza»*, sottolinea Heller, *«è tra autonomia ed eteronomia»*.

Precedentemente, la scrittrice Anna Maria Ortese aveva asserito che *«La bontà è la / sola libertà / dell'uomo... la sua vera / catena è / non-bontà (il culto) dei propri beni»*. Affievolita e controcorrente, la bontà è capace di educare l'intelligenza emotiva, fornendole la giusta energia per valutare ogni difficoltà esistenziale. La sua dimensione deve essere perlopiù tagliente, come sembra evidenziare, in una lettera dal carcere, Antonio Gramsci: *«La bontà disarmata, incauta, inesperta e senza accorgimento non è neppure bontà, è ingenuità stolta e provoca solo disastri»*. Richard Wrangham, docente di antropologia biologica a Harvard

Il vischio, la magia del ramo d'oro

«Si nasconde, tra il fogliame di un albero ombroso, un rametto dalle foglie dorate e dal fusto flessibile, sacro a Proserpina; tutto il bosco lo ricopre e le ombre lo racchiudono tra oscure valli».

Virgilio. *Eneide, libro VI*



A prima vista sembra un grosso nido di gazza tra i rami scheletrici di una quercia ormai priva di foglie. Ma poi ti accorgi che non è formato da sterpi, rametti e fucelli, ma è un cespuglio costituito da piccoli tralci in piena vegetazione, con foglioline verdi e bacche lucenti come perle che contrastano con i rami nudi dell'albero ospite su cui si è *appollaiato*. La sua "scoperta" non è difficile d'inverno, quando gli altri alberi del bosco sono spogli e contrasta col suo verde fogliame su una quercia: ma che ci fai in un bosco nel mese di dicembre, anziché poltrire davanti alla tv o *talliare*, dalle vetrine del tuo bar, la gente che passa? Semplice... vai a passeggiare. Tra le foglie che ti fanno da tappeto, in mezzo agli alberi che con le loro fronde non nascondono più la luce del sole ormai pallido, respiri aria frizzante con sentore di humus, ascolti i rami spezzati dai tuoi passi e qualche richiamo lontano delle ghiandaie che ti distolgono dai tuoi pensieri. Per provare che non sei pazzo, porti con te il cestino da *fungaiolo* in cui accogliere qualche ultimo *galletto* (*Cantarellus cibarius*) o un freddo *steccherino* (*Yhdnum repandum*) e, se sei fortunato, gli *ordinali* (*Clytocibe geotropa*), funghi invernali dal delicato profumo di mandorle.

Il vischio (*Viscum album*, fam. *Viscaceae*), a cui probabilmente si riferiscono i versi di Virgilio, staccato dalla pianta su cui ha posto le radici vivendo da semi-parassita (è capace di produrre gli zuccheri facendo la fotosintesi clorofilliana, ma succhia anche la linfa della pianta ospite), presto ingiallirà e acquisterà il colore dell'oro. Se ne servirà, accompagnato dalla Sibilla cumana, il troiano Enea come *chiave* per entrare negli Inferi dove attingerà notizie sulla sua progenie che fonderà e farà grande Roma. Per generazioni, i nostri antenati se ne sono serviti, invece, per l'uccellazione, pratica ormai illegale, inutile e crudele che, un tempo,

serviva per arricchire il magro pasto dei campagnoli con proteine animali. Si estraeva dalle bacche una mucillagine appiccicosa, e si realizzavano le *pànie*, rametti vischiosi su cui rimanevano attaccati gli uccelli. Il cespuglio ha, comunque, nel tempo, destato sempre curiosità e fantasticherie per la stranezza del suo comportamento. È una pianta sempre verde, velenosa per ingestione, ma innocua per gli uccelli che si cibano delle sue bacche perlacee e ne diffondono i semi depositandoli, col becco o con gli escrementi, sui rami di alti alberi (querce, noci, pioppi...) sui quali radicano, diffondendo la specie.

Gli antichi ne attribuivano la nascita alle folgori che cadevano sugli alberi, chiara manifestazione della potenza divina. Presso i Celti, solo i sacerdoti potevano staccarne i rami, utilizzando falchetti d'oro dopo un'apposita cerimonia perché consideravano sacra la pianta, capace di guarire ogni malattia. I benefici effetti legati al mirabile cespuglio si sono mantenuti fino ai tempi nostri, tanto da entrare a far parte dell'elenco delle piante natalizie. D'altra parte, non sembra nascere dal cielo? Il suo fogliame non è forse *miracolosamente* vivo in contrasto con i rami su cui è nato, appartenenti a un albero spoglio che sembra morto? Ed ecco che donare rametti di vischio tra la fine e l'inizio del nuovo anno è ritenuta una pratica benaugurale (con la gioia dei fioristi). Se, poi, abbiamo un orto con meli, peri, albicocchi... e lo vogliamo abbellire con la fioritura invernale del vischio, possiamo provare *col fai da te* a impiantarne un cespuglio *personale* su un ramo giovane di uno di questi alberi da frutta: durante l'inverno, su un rametto della pianta ospite schiacciamo una bacca (che vi terrà incollato il seme) e aspettiamo il risultato in primavera.

E poi c'è la faccenda del bacio. Si sa, tra quanti si vogliono bene, bisogna baciarsi durante le feste Natalizie e, meglio, a mezzanotte dell'ultimo dell'anno sotto un rametto di vischio ricordando che *omnia vincit amor*. Infatti, la leggenda nordica (nella quale si può notare qualche analogia con episodi biblici) ci narra della dea Freya, madre di due figli in contrasto tra di loro: l'uno buono, Balder, e l'altro cattivone, Loky, che aveva giurato di fargliela pagare al fratello per tutte quelle attenzioni e gentilezze che riceveva dalla gente. Freya, che conosceva il caratteraccio di Loky e la sua invidia, chiese aiuto agli elementi della terra, dell'acqua e del cielo, agli animali e alle piante di non far del male a Balder facendo il gioco di Loky. Ma dimenticò di chiederlo anche al vischio, essendo *nel mondo di mezzo*, sospeso tra cielo e terra: e proprio con una punta realizzata con rametti di vischio intrecciati, con uno stratagemma, avvenne il fratricidio. Ma le lacrime della dea, versate per il figlio morto, bagnarono anche l'arma letale e il vischio si ingemmò di bianche perle che ridiedero la vita a Balder. Il lieto fine del racconto nordico fa giustizia su quanto affermano i prosaici malignetti che vedono la similitudine tra la viscosità delle bacche (usate un tempo per catturare gli uccellini) e le arti femminili messe in campo per tenersi ben stretti i loro amati.

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

oltre che autorevole studioso degli elementi ecologici ed evolutivisti fondativi dell'origine del genere umano, nel saggio "Il Paradosso della Bontà - La Strana Relazione tra Convivenza e Violenza nell'evoluzione umana" (Bollati Boringhieri) si insinua tra l'idea del "buon selvaggio" di Rousseau e l'"homo homini lupus" di Hobbes, costruendo un lucido percorso della storia dell'addomesticamento dell'umanità, per stabilire che *«la combinazione di bene e male nell'uomo non è un prodotto della normalità [...] noi ci siamo addomesticati»*. Così come il docile cane discendente dal feroce lupo, anche l'umanità, pur lasciando inalterata la sua brutalità proattiva, ha privilegiato la "mansuetudine". Anche il cattedratico Joseph Maria Esquirol, relativamente alla filosofia della prossimità, pubblica nel 2018 nella rivista milanese "Vita e pensiero" lo scritto "L'uomo nasce ai margini", ove *«il male è profondo, ma la bontà lo è di più»*. In opposizione all'incremento dei crimini, la bontà sembra resistere, con invisibile luminosità. Infine, Padre Raffaele Nogaro ha concluso la sua ultima nutrita dissertazione identificando la bontà soprattutto con la "parresia" e col coraggio illimitato di perseverare strenuamente nella lotta infinita, con coscienza di libertà. *«La bontà integrale appartiene a colui che si dona fino alla crocifissione. vista come esemplarità della fatica di ogni uomo»*.

Silvana Cefarelli

Luigi Granatello

Lo scurnuso

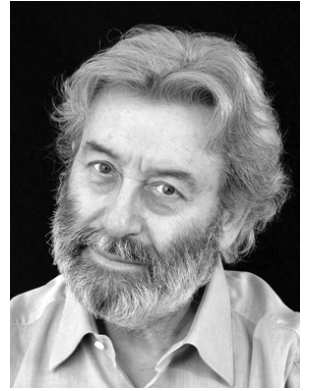
Il Natale, si sa, è il periodo in cui, da bambini, ci si raccoglieva in famiglia e si raccontavano fiabe, storie legate alla nascita del Bambino Gesù, o a personaggi cattivi che, grazie al miracolo del Natale, diventavano buoni (penso, ad esempio, al perfido Scrooge nel "Racconto di Natale" di Dickens).

Ma, inutile dirlo, erano altri tempi. A me, però, giorni fa, è capitato di ascoltare una fiaba, una storia se preferite, sicuramente inusuale, scritta da Benedetta Cibrario, fiorentina ma di genitori e, soprattutto, di nonni napoletani che le raccontavano di Napoli e delle tradizioni partenopee, soprattutto di quelle legate al periodo natalizio, fino al punto indurla a scrivere lei stessa una storia dal sapore natalizio. Nel racconto della Cibrario si narra dei *figurari*. I *figurari* erano artigiani che creavano pastori per il presepe, ma non va dimenticato che famosi scultori come Giuseppe Sammartino, autore, tra l'altro del Cristo Velato, creavano pastori. La storia, ambientata nel 1792, narra de *Lo Scurnuso*, pastore presepiale che nasce dalla maestria di un giovane *figuraro*, tale Sebastiano detto *putuallo*, cresciuto nel convento di Sant'Agostino a Caserta (non a caso si chiama Sebastiano dal nome del Santo cui è dedicata la chiesa del Convento) il cui primo maestro - Tommaso Iannaccone - è affetto da una grave forma di artrosi deformante. Malattia che il giovane e riconoscente *putuallo* cura con amore e dedizione, accompagnando il maestro fino alla morte. Al culmine della sua capacità di figuraro il ragazzo si fa carico del compito doloroso di creare un pastore raffigurante il maestro in un letto di morte «*semisdraiato - scrive l'autrice - con una gamba allungata e l'altra piegata, le mani e i piedi contratti in uno spasimo che quasi ne sottolinea la vergogna, lo scuorno appunto*». Nasce così *Lo scurnuso*, pastore di raffinata bellezza, che attraversa secoli di storia, passando da un proprietario a un altro, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Il racconto vive sicuramente di una sua luce propria, di una bellezza autonoma, evocativa e struggente. Un grande merito,

però, va riconosciuto a Enzo Salomone, attore teatrale, televisivo e cinematografico, che con la sua stupenda voce, calda e suadente, capace di rappresentare, attraverso una miriade di registri recitativi, i diversi personaggi del racconto, ha fornito una superba prova d'attore. E ha attribuito al racconto una qualcosa in più, un tocco di magia che lo ha reso un piccolo capolavoro, un gioiello indimenticabile.

Umberto Sarnelli



Non solo aforismi

Ida Alborino

Natale 2019

Il Natale vien cantando
e promette tanti doni
nel cuore l'illusione
e nell'animo il calore.

Nelle strade tante luci
e i negozi sfavillanti
nelle case gli alberelli
con festoni e regalini.

Ma non tutti son contenti
e la sorte non è uguale
pochi son privilegiati
molti sono gli sfigati.

Il lavoro hanno perso
e i sogni son spezzati
nonostante le proteste
il ritorno è una chimera.

I politici son litigiosi
non accettano lo smacco
hanno a cuore la poltrona
e starnazzan a perdifiato.

Il governo ha buone idee
e lavora con tenacia
ma c'è chi rema contro
e fa leva sui perdenti.

Le sardine son guizzanti
e la voce è frizzante
si dichiarano apartitiche
e si appellano ai diritti.

Così pure i più giovani
che deprecano gli scempi
in Greta il loro faro
il grandangolo sul clima.

Mi seggo a terra, accanto al presepe appena fatto. Lo guardo e quella debolissima luce diffusa all'interno della capanna mi ipnotizza come fuoco nel camino. I pastori provengono da Napoli, da San Gregorio Armeno, li ho scelti anni fa. Non potrei mai passare un Natale senza Presepe. Guardo la Sacra famiglia e il pensiero va a un film del '93 tratto dal libro di Pasquale Festa Campanile "Per amore, solo per amore". Era la storia, appunto, della Sacra famiglia, ma con l'obiettivo puntato sulla figura di San Giuseppe (interpretato magistralmente da Diego Abatantuono): un Giuseppe buono, tenero, capace di accogliere una ragazza gravida e crescere suo figlio "solo per amore", il San Giuseppe di Guido Reni che si lascia tirare la barba dal Bambino, quel padre putativo che, ormai consapevole del senso della propria vita, esclama «*Dio ha avuto coraggio a scegliere proprio me*».

Certo che se san Francesco non fosse andato in pellegrinaggio in Palestina per visitare Betlemme, il luogo sacro, non avremmo mai avuto una Natività da guardare, da toccare, perché non ci sarebbe stato il primo presepe vivente a Greccio col quale venne riaffermato il senso profondo del Natale: la meraviglia di chi non sa o non comprende, eppure entra e ne fa parte, il silenzio, l'accoglienza al pellegrino. La predittività del Santo sul dolore futuro del migrare è indubbia. C'è un salmo poco conosciuto scritto dal poverello di Assisi che racconta ciò che il presepe vivente di Greccio rappresentava e che al versetto 7 dice: «*Poiché il santissimo bambino diletto è dato a noi e nacque per noi lungo la via e fu posto nella mangiatoia, perché egli non aveva posto nell'albergo*».

... era già
tutto previsto

«*Non habebat locum*» per l'esattezza, scrive San Francesco, ponendo l'accento sul faticoso e difficile cammino di chi cerca un luogo per nascere e per vivere e, dunque, farsi accogliere: «*[...] Oh Gesù - nell'Aria / Non so qual è la tua stanza / Sto bussando - dappertutto. / Tu che provochi Terremoti nel Sud / E Vortici, nel Mare / Di', Gesù di Nazareth / Non hai Braccia per Me?*» (Emily Dickinson).

Aggiusto un po' il muschio sulla capanna e la povertà del luogo mi proietta l'immagine del ciabattino Martin di Tolstoj che vide da una finestra «*una donna vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo... Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse*». Come tanti anni fa, sulla strada detta degli Americani. Ero in auto con mio padre, era lui alla guida. Insegnavo ad Arzano e lui mi accompagnava tutte le mattine. Era l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze, un giorno freddissimo, e io non la smettevo più di parlare del menù della Vigilia, dei regali da comprare, della sistemazione a casa degli ospiti. Mio padre sembrava non ascoltare. «*Papà, sto parlando del Natale*». «*Un attimo, Ro*». Si fermò sul ciglio della strada, scese, si avvicinò a un ragazzo di colore che vendeva fazzolettini di carta, si tolse il cappotto e gli coprì le spalle. Poi corse in macchina. «*Dimmi, Ro*» Il mio stupore, il mio silenzio dinanzi al Natale. «*Noi istavamo immobili e sospesi / come i pastor che prima udir quel canto*» (Dante, XX Canto del Purgatorio).

Rosanna Marina Russo

In scena

Play Duett

TC14. In scena nel weekend *Play Duett*, produzione *Casa del Contemporaneo*, con Tonino Taiuti e Lino Musella, con le musiche dal vivo di Marco Vidino. La seconda edizione di una deliziosa *Session Teatrale*, con testi, tra gli altri, di Basile e Moscato, di Viviani e Iacobelli. Come ogni Session che si rispetti l'«elemento dominante l'improvvisazione, un'apparente costruzione giocosa, che rende la pièce ricca di sfaccettature e sfumature. Ogni replica è costruita, di volta in volta, mediante l'abile introduzione di elementi differenti e giochi improvvisati e contiene tutti gli elementi fondamentali del teatro e della messa in scena: la recitazione e il reading, la musica e il canto, l'improvvisazione, la regia, il travestimento, il gioco di luci, la meta teatralità, il rapporto con lo spazio e con il pubblico, l'alternanza di tempi e luoghi, l'antropologia e soprattutto i testi, teatrali e poetici, e la loro drammatizzazione».

I due attori sono volti noti: «Lino Musella, attore di cinema e teatro, conosciuto per la serie televisiva *Gomorra* e per la performance *The Night Writer* di Jan Fabre, e Tonino Taiuti - un pezzo di storia del teatro partenopeo che ha recitato insieme a Renato Carpentieri e Antonio Neiviller e con registi come Moscato, Martone e Salvatore». L'incontro tra queste due anime teatrali è stato, nella prima versione, molto felice e le premesse allo spettacolo sono delle migliori, altamente consigliato per una serata di sano divertimento.

Matilde Natale

Danza
in Volo

L'inizio della stagione diretta da Antonio Lavazzo al Fazio Open Theater di Capua, anticipato rispetto all'anno scorso, ha svelato un cartellone ricco e diversificato che trasforma Palazzo Fazio in un secondo polo artistico dopo il Teatro Ricciardi. E se poi aggiungiamo, per i due mesi a cavallo fra vecchio e nuovo anno., il Museo Campano - venue del *Pianofestival* incluso nell'*Autunno Musicale - Suoni & Luoghi d'arte*, riusciamo ad avere un'immagine culturale sempre migliore dell'antica città sul Volturno.

Alma Tadema è un progetto artistico di Theodor Rawyler e Ricky Bonavita - quest'ultimo firma anche la coreografia - che riprende la tradizione della «classicità» portata in scena a Capua nell'edizione scorsa di FaziOpen dalla compagnia Akerusia Danza. Infatti la danza *Hoiòs ei (Ciò chi sei)* inclusa nel suo repertorio è basata sulla lirica del poeta greco antico Pindaro. Questa volta invece la Compagnia Excursus di Roma fa riferimento all'artista ottocentesco Lawrence Alma-Tadema, originale pittore preraffaellita concentrato a riportare in vita la classicità antica attraverso un'arte spontanea, con cura dei particolari e semplicità dei soggetti uniti all'intensità dell'espressione, che tratta sia dell'antichità egizia sia di scene di vita nell'antica Grecia e nell'antica Roma, nonché della ripresa dei mitici classici. Ispirato dunque dalla vita pompeiana e dalla specificità dell'arte di Alma Tadema, il coreografo indaga qui sul «rapporto fra pubblico e privato, fra apparenza ed essenza, fra spazio interno ed esterno», completando tutto con elementi legati alla sua «storia personale e familiare e con quelli connessi alla propria vita professionale, a una personale ricerca stilistica, artistica e coreografica nella danza contemporanea». In assenza (per un lutto) di Ricky Bonavita, a Capua il cast ha incluso il suo assistente alla coreografia Valerio Di Vita, Emiliano Perazzini e Francesca Schipani che hanno ballato sulla colonna sonora (parzialmente) originale di Francesco Ziello e Alphons Diepenbrock sotto le luci «archeologiche» di Danila Blasi e Livia Caputo.

Due uomini sfiniti, prodotto nel 2018 da PinDoc e da Rosa Shocking / Tendance, dopo averci incuriosito col profetico titolo, fortunatamente ci fa scoprire anche le ragioni: lo stato di alterazione è dovuto



al personaggio femminile, interpretato in modo (per)suadente da Francesca Schipani, che chiude il triangolo con i due maschi interpretati Valerio De Vita ed Emiliano Perazzini. La dinamica e fluida coreografia firmata dallo stesso Valerio De Vita non fa interagire i maschi fra loro, per cui la colpa del loro sfinimento è puramente femminile. I gesti pieni di spontaneità e di talvolta impudica naturalezza (costumi Daniele Amenta e Yari Molinari) perfezionano il quadro scenico caratterizzato da chiaroscuri di luci e suoni (musica Huron, Olafur Arlands e Max Richter) sempre in continua e imprevedibile evoluzione.

Dopo una domenica (gratuita) di danza romana, FaziOpen ci ha proposto un meraviglioso successivo fine settimana di intrattenimento musical-teatrale e di danza con l'Associazione *Il Colibri* di Sant'Arpino che, con la regia dello stesso Antonio Lavazzo, ha messo in scena *Il Volo della Gabbiana*, liberamente ispirato da *La Gabbianella e il Gatto* di Luis Sepúlveda. Rispetto all'originale, il filo della trama allontana il pericolo rappresentato dai ratti rapitori (d'altronde raffigurati qui da un sol maschio «innocuo»), lanciando invece un serio allarme sull'uomo (e non intendiamo il poeta «dantesco» - l'unico a godere dalla piena fiducia dei tre gattini) e sul suo infausto impatto sull'ambiente: maree nere e incendi accompagnate da morie di animali, movimenti migratori (sia animali sia, soprattutto, umani), violenza nel linguaggio e nei fatti, il primato dei semidotti, ... Ma, con altrettanta convinzione promuove l'amore, la solidarietà, il valore dell'impegno, e, soprattutto, la libertà del Volo a tutti i costi - quello della perdita dell'amorevole famiglia felina di adozione «ereditata» dalla mamma Gabbiana. Anche al prezzo delle furtive lacrime confessate da qualche sensibile spettatrice nell'abituale chiacchierata post-spettacolo alla presenza di tutti i bravissimi protagonisti. Buon Natale a tutti!

Corneliu Dima

laMusica
PIPINTA

Ideazione e direzione artistica di Sergio Vozza e Donato Tartaglione
PARALIPOMENI DI UNA SINESTESIA
CASERTA 27 DICEMBRE 2019
TEATRO COMUNALE

a Italo

Incursione teatrale di Fausto Bellone
con Ferdinando Ghidella e Ubaldo Tartaglione

Reading Guernica
di Tony Laudadio

Condorelli Trio
Pietro Condorelli chitarra - Claudio Borrelli batteria - Emiliano De Luca contrabbasso

Special Guest Enzo Avitabile

Live painting
di Salvatore Ravo

Condore Mario Beatrice Crisci
Collettive "La Musica Dipinta" a cura di Enzo Bellone
Fotografia di Pino Attanasio
Video di Enzo Patrizi
Luci a servizio di Salvatore Lerro





Pink Floyd

The Later Years 1987-2019

Non sfugge certo alle considerazioni più semplici e banali, già ampiamente discusse da tempo, che i Pink Floyd hanno fatto la storia della musica degli ultimi cinquant'anni. Anche se divisi dal 1985, soprattutto per le insanabili divergenze artistiche tra David Gilmour e Roger Waters, continuano imperterriti a essere nel cuore e nella memoria di milioni di estimatori. Questi ultimi, ormai pacificati per improponibili *reunion*, troveranno pane per i loro denti con questo disco. E non si può non provare un brivido nel pensare alla loro (e alla nostra) gioia nel risentire alcuni brani memorabili.

In un disco solo si è provato a inserire il meglio del box set "The Later Years 1987-2019" (composto da 16 cd, 6 Blu-ray e 5 DVD, oltre a due vinili in 7") in uscita in tutto il mondo da fine novembre del 2019. Una raccolta megagalattica per collezionisti e non. Soffermandoci su quest'unico cd, vale la pena sottolineare che l'alchimia dei Pink Floyd non smette mai di stupire. Anzi si rinforza con il tempo. A nulla valgono i rimandi dei critici alle evidenti differenze di stile e contenuti del periodo *pre* o *post* Waters. Al pubblico non interessa-

no. Il pubblico ha continuato a voler bene alla band inglese e anche se il periodo che vede prevalere definitivamente la *leadership* di Gilmour non ha prodotto brani epocali, ha certamente espresso nei tour una gioia e una energia senza paragoni.

La chitarra di David Gilmour, del resto, non ha bisogno di superflue enfattizzazioni, essendo la quintessenza del rock. Lo stile di Gilmour è unico e inimitabile (forse paragonabile solo al miglior repertorio di



un altro mito della chitarra come Eric Clapton). I suoi assolo sulla Fender poi sono monumenti chitarristici viventi. Studiati e ristiudati da moltitudini di chitarristi in tutto il mondo per le brillanti improvvisazioni che partendo dalle basi del blues ascendono a vette siderali fondendosi con le note proverbialmente lunghissime delle tastiere. Non ci sono più superlativi a disposizione per definire ulteriormente i Pink Floyd. Basta un accenno e si riconosce subito *Shine On You Crazy Diamond* (dal Live At Knebworth del 1990), colpisce al cuore *Lost For Words* (dal Tour Rehearsal del 1994), e il remix di *Us And Them* (dal Delicate Sound Of Thunder del 2019) è pura delizia. E cosa dire del capolavoro *Comfortably Numb* (sempre dal Live At Knebworth del 1990). Infine, la versione di *Wish You Were Here* (dal Live At Knebworth 1990, anche questo) è da antologia. Ma si può dire che anche se sentiti migliaia di volte tutti i dodici brani in scaletta mettono i brividi. Con un cenno doveroso anche alla resa vocale di Gilmour, non rimane che bearsi in questo oceano di musica senza tempo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Venovan

«I miei oggetti preparati fondono l'arte con la musica»

Michele Colucci è Venovan. Hai scelto un nome d'arte particolare per parlare di te. Quali sono le sue origini?

Ho sorteggiato le lettere prendendo spunti tra il nome del compositore più grande di tutti i tempi, Ludwig Van Beethoven, e un'opera di Marcel Duchamp del 1917.

Sei uno dei pochi pianisti italiani che compone brani per pianoforte preparato. Come e dove ti sei formato?

Ho studiato musica classica in diversi conservatori campani. Durante il mio

percorso di studi mi sono ispirato a John Cage e ho scoperto il mondo del pianoforte preparato. Se facciamo un passo indietro fino all'inizio del '800, Henry Cowell, pianista statunitense, partiva da sperimentazioni ritmiche e armoniche e finiva per occuparsi di sonorità davvero particolari. La mia è una musica sperimentale contemporanea, sicuramente non convenzionale poiché arriva al pubblico in maniera sempre diversa. Il mio modo di suonare mi permette di fondere l'arte con il suono, gli oggetti con la musica. Utilizzo

utensili di vario genere che si chiamano "preparati" e li introduco sulle corde del pianoforte. Ogni oggetto solido produce una vibrazione unica nel suo genere in base al materiale che lo compone.

Per te la musica è ...?

Armonia. La musica non dovrebbe essere etichettata. Differenziare un genere diventa necessario esclusiva-



mente per le case di produzione. Ma la mia vita è fatta di tante cose, tutte creative.

Dai tuoi singoli al tuo brand firmato "Venovan". Cosa stai preparando?

"Maiork", è stato il mio ultimo singolo uscito nell'estate 2019. Il brano segna una traccia per il cammino che porta a un luogo sognato da tutti coloro che amano godersi la vita, il sole, il buon cibo. Da qui l'idea di lanciare e far gustare "Pizza Maiork" presso un ristorante-pizzeria in provincia di Caserta. Ma prossimamente mi concentrerò per la pubblicazione di nuovi brani e nuovi video musicali in lavorazione per gennaio. Sui miei canali social mi diverto a postare anche il frutto delle mie diverse creazioni, che possono diventare idee regalo uniche come gli Charm Venovan Collection, Scarpe e Venovan parfum, unisex con l'essenze dalle note profumate di mirra, vaniglia, agrumi e rose.



CONFORT ZONE A NATALE: DUE RIASSAGGI

Natale è tante cose messe insieme: atmosfera inconfondibile, incontri, addobbi, regali, parenti, tombolate, pranzi e cene, ma anche stress e fatica. E allora trovare un approdo *noto*, confortante e gratificante nel vino da bere e da condividere può essere molto piacevole. Certo le novità, i nuovi sfizi, la curiosità di assaggiare bottiglie nuove sono piacevoli anche in queste occasioni, ma forse la super alimentazione e le distrazioni portano più agevolmente a *confort zone enoiche*, per godersi un proprio favorito, riprovarlo dopo un po' di tempo, quasi come rincontrare un vecchio amico. E allora mi piace parlare di due vecchi amici, ritrovati in questo dicembre durante un laboratorio di degustazione organizzato per Slow Food Caserta: due riassaggi che non hanno tradito il ricordo che avevo di loro, confermando tutte le loro qualità, compreso il costo assolutamente abbordabile.

Partiamo da un piccolo, sussurrante, principe marchigiano. Di Umani Ronchi abbiamo già parlato nei nostri *Pregustando*, ma stavolta lo sguardo (e gli altri sensi della degustazione, olfatto e gusto) sono puntati sul Rosso Conero *base*, solo da Montepulciano d'Abruzzo: il San Lorenzo, nel suo millesimo 2016. Il nome viene dalla vigna nel comune di Osimo in cui originariamente è nato; da qualche anno il vino è frutto dell'accoppiamento di un'altra vigna ad Ancona, permettendo così di assemblare uve da terreni argillosi e da suoli calcarei. Ovviamente c'è tanta attenzione in vigna (le rese sono intorno agli 80 quintale per ettaro) e la

vendemmia si fa nei primi giorni di autunno. Poi la macerazione delle uve col mosto si protrae per massimo 10/12 giorni; segue immediatamente la fermentazione malolattica. La fase di affinamento (di circa 12 mesi) avviene per una metà in botti di rovere da 50-80 ettolitri e per la restante parte in barrique di terzo o quarto passaggio, così da non aggiungere aromi imputabili alle botti piccole. Infine il San Lorenzo riposa per almeno altri 6 mesi in bottiglia. Il risultato è un vino dal colore rubino scuro, piacevole e abbastanza intenso al naso, con piacevoli note di frutta rossa e spezie, e, all'assaggio, avvolgente, caldo, elegante, di buon corpo senza essere eccessivo. Un gioiellino intorno ai 10 euro.

E nella stessa fascia di prezzo, oltre che nella medesima area di confort, c'è il secondo riassaggio: il *Cesco dell'Eremo 2017* di Casina del Taburno. Siamo sui declivi, appunto, del Taburno, tra i 300 e i 500 metri di altitudine, su suoli argillosi misti a calcare. È una falanghina vendemmiata con una certa surmaturazione (nella seconda metà di ottobre), pressata soffocemente, poi lasciata in macerazione con le bucce prima di avviare la fermentazione che avviene, per circa 30 giorni, in barriques di rovere, dove infine affina per altri quattro mesi. Il risultato è un vino dalla veste dorata e dal profumo complesso e suadente. Frutta gialla matura, albicocche secche, miele di agrumi, spezie dolci. Tutta la raffinatezza usata in vigna e poi in cantina si traduce in un assaggio morbido, ma ancora assai fresco (la acidità della falanghina è domata, non annullata), imponente e dinamico, con un rimando minerale e decisamente *lungo* (e per esperienza di altri assaggi, anche discretamente serbevole, avendo assaggiato questa primavera una 201-1). Un vino simbolo della rinascita campana, grazie al lavoro degli enologi Luigi Moio e Filippo Colandrea, una bevuta al tempo stesso facile e complicata, immediata, ma profonda.

Due vini consigliatissimi, da regalarsi e da donare, da bere abbinandoli serenamente a qualunque cosa ci va di accostarci, è festa! Buone feste pregustando *anche* grandi vini e auguri di un fantastico 2020.

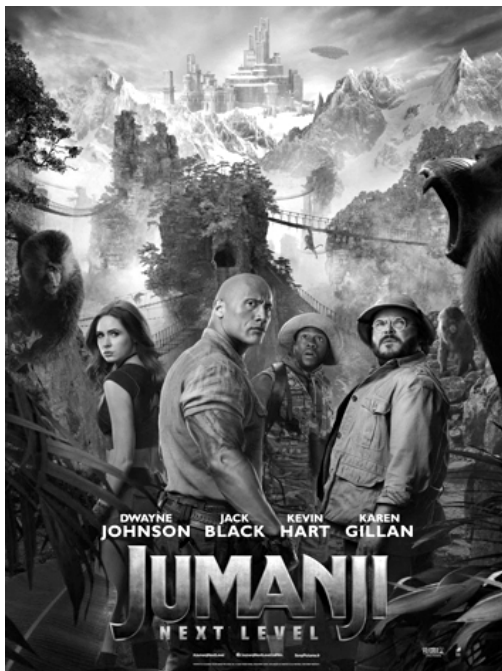
Alessandro Manna

Jumanji: The next level

A Natale siamo tutti più buoni. Tranne alcuni che diventano più cattivi nel vedere intorno a se troppa bontà. Certamente per i primi è consigliabile andare a vedere *Jumanji: The next level*, in uscita il 25 dicembre. A maggior ragione se avete figli o nipoti preadolescenti. È importante però sottolineare che anche gli adulti troveranno piacevole la pellicola in questione. Ed ecco i motivi...

L'atmosfera: fin dai tempi del ciclo di Indiana Jones (ovviamente tutto un altro livello rispetto al film in questione!) il lato infantile di tutti noi sogna un'avventura in un paradiso esotico (parte delle riprese è stata effettuata alle magnifiche Hawaii), alla ricerca di un tesoro oppure in soccorso di una principessa.

I personaggi: questa è la maggiore innovazione rispetto al *Jumanji* originale del 1995 con il mitico Robin Williams. Si è infatti passati da un gioco da tavola a un videogioco, in cui si impersonifica un avatar con una sua storia e caratteristiche ben definite, come accade in ogni moderno videogame su cui milioni di persone passano intere giornate.



Il cast: meglio dire il super cast. Dwayne Johnson (*Fast & Furious*, *Viaggio nell'isola misteriosa*) passato dal ring di wrestling al grande schermo con una disinvoltura

sorprendente. Il bravissimo e poliedrico Jack Black che tutti dovrebbero ammirare in *Amore a prima vista*. E poi, famigerati in Usa e meno in Italia, Kevin Hart (*Una spia e mezzo*) e Karen Gillan (la Nebula del ciclo *Avengers* e *I Guardiani della galassia*). Come se non bastasse ci sono due grandi vecchi come Danny de Vito (*The Big Kahuna*, *Batman - il ritorno*) e Danny Glover (*Arma Letale*).

Certo, nessuno potrà aspettarsi la comicità sagace di Woody Allen, tuttavia anche al più arcigno spettatore sfuggirà qualche risata di gusto. Inoltre coi tempi che corrono risulta sempre più ostico trovare film che piacciono davvero a tutta la famiglia.

Daniele Tartarone



Buon Natale alla Caserta dello sport

Pochi giorni fa l'illustre Valerio Bianchini postò un suo pensiero su *Facebook*, nel quale affermava che era stufo di leggere continuamente allenatori che dichiaravano che gli avversari che dovevano affrontare erano in pratica imbattibili, o quasi. Come se avesse letto nel mio cervello... ma possibile, mi chiedevo da tempo, che gli altri sono sempre forti e i nostri sempre deboli? Il vero concetto è nascosto ma chiaro: se si perderà sarà contro un grande avversario, se si vincerà si sarà stati tanto bravi da superare grandi avversari. Questo non è niente, è che hanno talmente insistito con questo modo di fare che anche coloro che scrivono sul prima o dopo di una partita, usano lo stesso tran tran.

Prendiamo la partita con l'Urania Milano. Alla vigilia dell'avvenimento ho letto solo roba da far tremare i polsi, manco dovessimo affrontare i Los Angeles. Con

Romano Piccolo

Raccontando Basket

quelle note della vigilia, mi son seduto e ho cominciato a vedere questa grande del basket di A2. Ma quale grande? La Juvecaserta ha cominciato con un perentorio 10-0 e ha continuato a stritolare una squadra assolutamente oscena, scadente da morire, ovvero l'esatto opposto di quello che avevano tentato di farci credere. È successo solo che i bianconeri, con tutti i guai fisici che lamentano in questo momento, hanno lasciato il pallino nelle mani dei milanesi, che, senza fare assolutamente granché, hanno provato a tentare qualcosa e sono riusciti ad impattare, per poi distruggere nell'*overtime* una squadra stanca, distrutta dalla fatica e priva di forze, salvo il bravo Paci, che è stato l'ultimo a sventolare la bandiera bianca della resa senza condizioni. Questo è l'impressione che ho a-

vuto nei 40 minuti del Palamaggiò, 40 minuti trascorsi nel freddo polare dell'impianto di Castelmorrone...

Ancora una partita in casa domenica prossima con lo spauracchio Verona, che nella partita dell'andata ci fece neri, ma anche gli scaligeri ha mostrato di non essere da leadership. La Juve deve tornare in formazione completa e speriamo che in questo campionato strano possa rendere, disputando un grande girone di ritorno. Questa con Verona sarà la prima del girone discendente, ma anche l'ultima partita prima del Natale, che ci auguriamo di felicità per noi e per voi, amici lettori. State tranquilli, domenica non scenderà al Palamaggiò una squadra della NBA: è esattamente come la nostra, se torniamo al completo, in modo che Gentile e Domenico Papa possano lavorare tranquilli nell'immediato futuro bianconero.

Allora, speriamo si possa tornare alla vittoria e che le vongole non ci restino sullo stomaco, a noi Juvecaserta e anche alla Casertana Calcio, che domenica in contemporanea ha fatto una figuraccia vera...

Basket serie D

Riscatto Ensi

Alla vigilia del giro di boa del campionato da segnalare, in entrambi i gironi, una frattura in classifica tra il gruppo di testa e le inseguitrici, frutto dei risultati dell'ultimo turno giocato. Troviamo così che nel Girone "A" la lotta al vertice riguarda Ischia, Roccarainola, Stabia e Portici, mentre nel Girone "B" nel quartetto di testa troviamo Secondigliano, Caiazzo, Koinè e Solofra. Tutte le altre a inseguire e naturalmente la lotta per le posizioni che danno accesso ai play-off è aperta a tutte.

Nell'ultimo turno, nello scontro al vertice vittoria del Roccarainola che ha battuto il Portici sfruttando il fattore campo. Nell'altro incontro di cartello, a Casapulla, i ragazzi di coach Monteforte hanno interrotto la marcia della Cestistica Ischia, vincendo con il minimo scarto. L'impressione è che la squadra del presidente Lillo, giocando a ranghi completi, può scalare posizioni di classifica insediandosi nel gruppo di testa. Il colpo di giornata l'ha fatto l'Ensi Caserta, vincendo sul difficile campo del Bk Casal di Principe. È stata una vittoria toccasana per la squadra di coach Borrelli, che nell'ultimo periodo aveva inanellato una serie di risultati negativi. Nell'ultimo turno del girone di andata, contro l'Acsi Avellino, il team casertano potrà confermare se c'è luce in fondo al tunnel; intanto, nella gara di domenica scorsa, l'Ensi ha avuto la meglio in una partita giocata sul filo dell'equilibrio per 35 minuti, con la squadra di coach Iorio che ha condotto per buona parte dell'incontro, per poi subire il ritorno e il sorpasso dell'Ensi. Fra i ragazzi di coach Borrelli grandi prove da parte di Barbarisi, Di Martino, Pascarella e del febbritante Garofalo. Chi, però, ha determinato la svolta della gara è stato Barbarisi, che a metà del quarto periodo, con tre "bombe" consecutive, seguite dalle due di Pascarella e Di Martino, ha capovolto l'esito dell'incontro. Il successo fa ritornare fiducia in seno alla squadra, almeno per quanto concerne i risultati, e ora si punta a chiudere il girone di andata nel migliore dei modi. L'undicesimo turno propone l'Ensi in casa contro la formazione avellinese dell'Acsi Basket; il Portici dovrà recarsi a Casal di Principe, e prevediamo un confronto di grande interesse; a S. Antimo la Pol. Stabia parte con i favori del pronostico, anche se i locali sono in un buon momento di forma. Pronostico favorevole anche per il Roccarainola sul campo del Torre del Greco e



per il Casapulla, che adesso gioca al completo e dovrebbe passare sul campo della Virtus Piscinola. Riposerà la Cestistica Ischia, che domenica sera si ritroverà a inseguire la testa della classifica.

Nel Girone "B" veleggia in testa il Secondigliano che, nell'ultimo turno, ha vinto con facilità sul campo del G. S. Minori. Nel derby casertano il Bk Koinè passa con autorevolezza sul campo del Bk Succivo: prestazione super della squadra di coach Terracciano che, nonostante qualche assenza, sconfigge a domicilio i ragazzi di coach Cupito. Grande vittoria anche per il Bk Caiazzo che, nello scontro al vertice, batte il Bk Solofra, capolista solitaria fino a domenica scorsa. Come dicevamo in precedenti occasioni, la squadra di coach Falcombello ha tutte le caratteristiche per poter puntare alla prima posizione in classifica. Resta relegato in fondo alla classifica il Basket Vesuvio, che cade, stavolta, sul campo del Cus Potenza. Nel turno di questo fine settimana - ultimo del girone di andata - derby a Caserta tra l'Aics di coach Sagnella e il Bk Succivo, in una gara senza pronostico. Ottime possibilità per il Bk Koinè che ospita il Cus Potenza, e il Bk Caiazzo, in trasferta contro il Bk Vesuvio, di mettere altri due punti in classifica. Probabile riscatto del Solofra che ospiterà la Pro Cangiani Napoli, mentre nell'incontro tra Partenope Napoli e G. S. Minori il pronostico è favorevole al team napoletano. Turno di riposo per il Secondigliano, che così potrà essere raggiunto in testa alla classifica dalle immediate inseguitrici.

Buon basket a tutti e soprattutto auguri di buon Natale e buon anno a tutti.

Gino Civile

La magia e il rischio del presepio

Ogni infanzia è un quadro a sé.

Ma c'è un tassello, in quel puzzle infinito, che non può mancare in un'infanzia che si rispetti: la preparazione del Presepio. Penso che ognuno di noi abbia accumulato ricordi stupendi di quei momenti. E anche io. È un crocevia di colori e sensazioni. L'odore del pagliericcio da mettere nella grotta, il rumore della carta d'accartocciare per fare le montagne, le risate coi fratelli per le pecorelle che non stanno su e cadono in continuazione... Mio padre viaggiava molto per lavoro, e spesso non c'era, ma la preparazione del Presepio non ha mai voluto negarcela. L'8 dicembre, cascasse il mondo, lui c'era. Chiamava me e i miei fratelli, ci diceva di andare a prendere le chiavi della cantina e noi, entusiasti, avevamo già capito tutto.

Che poi mio padre era un ingegnere.

E quindi vi lascio immaginare... Il presepio per lui non doveva essere semplicemente l'allestimento della natività. Doveva essere una dimostrazione di abilità. Bisognava sempre creare qualcosa di nuovo, sfidare ogni legge della fisica. Non bastava il laghetto, per intenderci, ci voleva una processione di cascatelle che convergesero in una sorta di Rio Grande che si riversava poi in un lago che doveva essere la riproduzione perfetta del Lago di Como. Perché se no, diceva lui, è troppo facile... E mia madre sopportava, passando lo straccio per tutto l'avvento, nei pressi di un Presepio che faceva acqua da tutte le parti. Più che la Natività sembrava una risaia, ma volete mettere la soddisfazione?

Poi però si cresce e ci si allontana dal nido. Si esce di casa, e inevitabilmente si passa qualche anno a tralasciare i dettagli di vita familiare che ci sono stati insegnati. Anche il Natale, che si delega a una ghirlanda fuori dalla porta, e qualche pallina di plastica messa qua e là. È la vita. Se non fosse che, a un certo punto, ci si ritrova a sentire la mancanza di quel rito. Il Presepio, in casa, diviene un'assenza che si fa sentire sotto Natale. Non tanto fisicamente, quanto più per quel crocevia di sensazioni, odori e colori, di cui vi parlavo prima e di cui improvvisamente riprendiamo a sentire la mancanza. E quindi si ricomincia a far riemergere quel



tassello d'infanzia. E ci fa piacere che sotto sotto quel bambino che ci portiamo dentro riesca ancora ad avere la meglio sulle nostre vite ormai adulte.

Ma c'è di più. Mio padre non ci insegnò solo a fare il Presepio. Lui credeva in una fede vissuta, che si tramutasse in carità. Padre di nove figli, adottò con mia madre altri 5 fratelli dal Brasile e dal Perù, e quando andò in pensione, fondò una ONG con alcuni suoi colleghi ingegneri, che si occupava della costruzione di ospedali e infrastrutture in Paesi del sud del mondo. E tutto questo per lui era logico, quasi naturale. In quanto cristiano, sentiva di avere un dovere verso tutti, soprattutto i più svantaggiati.

Ricordo ancora che quando compii tredici anni, mi chiamò. Come aveva fatto anni prima con i miei fratelli

maggiori, mi fece sedere di fianco a lui e cominciò a leggere il giornale insieme a me, spiegandomi le notizie. Quando gli chiesi perché dovéssimo cominciare a leggere il giornale, lui mi rispose quello che aveva risposto anche agli altri: «ogni anno al mondo muoiono di fame almeno sei milioni di persone. Forse non farai nulla, ma è il tuo dovere saperlo». E quindi questo Natale voglio ringraziare la memoria di mio padre, e donare a tutti questo bellissimo insegnamento. Non bisogna solo insegnare ai nostri figli a fare il Presepio, ma soprattutto a riconoscerlo. In ogni rifugiato, in ogni orfano, in ogni madre che si ritrova per strada col proprio bambino, in ogni persona sola che si vede chiudere porta sul naso... Il Presepio, capisco solo ora, è tutto attorno a noi, bisogna solo saperlo trovare, contemplare, e capire. Se no è solo un bellissimo modellino in scala di ciò che è avvenuto tanto tempo fa, una rievocazione storica come tante. E forse neanche delle più accurate...

Fare il Presepio quindi sì, è magico, ma può essere anche rischioso se non si va oltre per capirne il segreto nascosto. Perché, come mi direbbe ancora oggi mio padre, «*tanti bambini nascono al freddo e al gelo. Magari tu non potrai fare nulla, ma è tuo dovere saperlo!*».

Rosaria Monaco

Più conosciuto come autore di opere liriche, composte sulla falsariga di quelle

rossiniane, e anticipatore per molti versi del melodramma verdiano, Saverio Mercadante fu anche autore di musiche sinfoniche. Domenica 15 dicembre l'Orchestra da Camera di Caserta, diretta dal maestro Cascio, ci ha fatto conoscere il *Concerto in mi minore per flauto e archi*, eseguito dalla giovane ceca Anna Taläcková. Il brano non è certamente un grande capolavoro: si apre con un *Allegro maestoso* che, talora, diventa sussiegoso; la partitura dello strumento solista è complessa per l'alternanza di tratti virtuosistici con altri di intensa melodia. Fuori da ogni conformismo è il finale *Rondò russo* che il compositore definisce *Allegro vivace scherzando*, un movimento gioioso, saltellante che ricorda

Mercadante sinfonico

il ballo dei cosacchi e che costringe l'esecutore a usare tutte le sue capacità respiratorie, oltre che la sua abilità di digitazione.

Mercadante è un nome nuovo per l'Autunno Musicale, c'è da sperare quindi che il Maestro Cascio continui il prossimo anno a farci ascoltare brani meno risaputi e autori che possano dirci qualcosa in più rispetto alla musica salottiera del Settecento. Perché a volte anche Mozart si adagia sugli allori. Il brano, per esempio, ascoltato domenica scorsa, il *Divertimento n. 3 in fa maggiore*, era proprio un divertimento di nome e di fatto; se non fosse stato per il bel *pizzicato* del secondo movimento, avremmo potuto pensare che il grande salisburghese l'abbia scritto, come

si dice, usando solo la mano sinistra. Anche il *Concerto in sol per flauto ed orchestra*, di

Carl Stamitz non si allontanava dagli schemi della musica d'intrattenimento del secolo XVIII, nonostante il suo autore sia stato il continuatore della Scuola di Mannheim, nel cui ambito sarebbe nata la sinfonia moderna. Il suo brano ha proposto una musica di tutto riposo, su cui si è adagiato il virtuosismo della Taläcková, che dei due pezzi suonati ci ha dato una lettura puntuale, adeguandosi allo spirito del tempo in cui furono composti, eseguendo con estrema fluidità e scorrevolezza una partitura non molto facile. Nei momenti di maggiore lirismo, a chiudere gli occhi, si poteva immaginare di ascoltare il canto melodioso di un usignolo.

Mariano Fresta